



OBLATI Insieme

*Bollettino degli Oblati Secolari
Benedettini Italiani*

n° 14 – 25 Dicembre 2016 - Solennità del Santo Natale

Liturgia delle Ore



SOMMARIO

Lettera dell'Assistente Nazionale - <i>D. Ildebrando Scicolone OSB</i>	3
Lettera del Coordinatore Nazionale – <i>Vilfrido Pitton</i>	5
La preghiera di Cristo e della Chiesa: Principi e Norme della Liturgia delle Ore – <i>D. Ildebrando Scicolone OSB</i>	7
L'Opus Dei nella Regola – <i>Sr. Luciana Tartaglia OSB</i>	13
Le Ore della Preghiera – <i>D. Ildebrando Scicolone OSB</i>	22
Elementi della Liturgia delle Ore: salmi, antifone – <i>D. Pierangelo Muroli OSB</i>	26
Lecture, responsori – <i>Sr. Luciana Mirjam Mele OSB</i>	34
Inni - <i>Sr. Cecilia La Mela OSB ap (Catania)</i>	40
Lo schema B della Liturgia monastica – <i>D. Edoardo Lopez Tello OSB</i>	45
Biblioteca orientativa	52
Notizie	
Cresce la famiglia degli oblati di S. Cecilia – <i>Romina Urbanetti</i>	54
Il nuovo Abate di San Martino alle Scale – <i>Anna Maria Marcedone</i>	55
Il nuovo Abate di Noci – <i>Michele Papavero</i>	56
Ritorno a Colui che nulla si antepone..... – <i>Michele Papavero</i>	57

Immagine di copertina: Natività del Cavallini – Santa Maria in Trastevere, Roma.

A cura del Consiglio Direttivo Nazionale degli Oblati Benedettini Secolari Italiani.

LETTERA ASSISTENTE NAZIONALE

Carissimi,

Buon Natale! Buona fine 2016! Buon anno 2017.

Comincio dalla fine di quest'anno. Abbiamo avuto una seconda parte di quest'anno che si chiude tante calamità naturali, soprattutto i ripetuti e devastanti terremoti, che hanno messo a dura prova anche la nostra fede, e soprattutto dei nostri fratelli che hanno subito perdite umane o anche di tutte le loro case, lavoro e speranze. Siamo vicini a loro, e in modo speciale ai monaci e alle monache, che hanno dovuto abbandonare i monasteri. Ci fa soffrire anche il fatto che sia andata distrutta la basilica di S. Benedetto a Norcia! Ci conforta aver visto rimanere in piedi la statua del nostro Santo Padre nella piazza di Norcia. Non lo consideriamo castigo di Dio, perché Dio è nostro padre. Però dobbiamo considerarlo un grande invito alla conversione e all'umiltà. Il terremoto ci ricorda che Dio solo è grande, e che "il cielo e la terra passeranno", ma le sue parole non passeranno.

Rivolgimenti, o naturali avvicendamenti si sono verificati anche nel mondo monastico. Il mese di Giugno ha visto l'elezione del nuovo Visitatore della Provincia italiana della Congregazione Sublacense-Cassinese nella



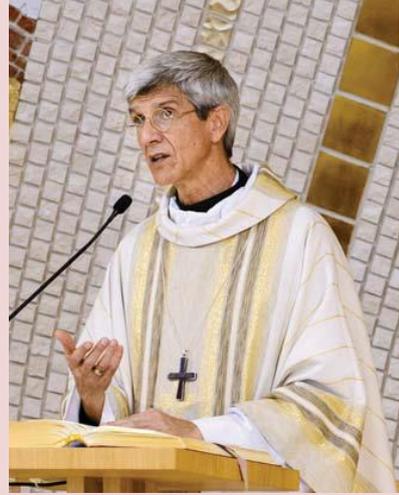
L'Abate Primate Gregory Polan

Arboleda. Nella nostra Sicilia, uniti i due monasteri di S. Martino delle Scale e di Nicolosi in un'unica Comunità, l'11 ottobre è stato eletto Abate D. Vittorio Giovanni Rizzone, proveniente da Nicolosi.

persona dell'Abate di Subiaco P. D. Mauro Meacci, che succede al P. Donato Ogliari. E' stato rinnovato anche il suo Consiglio. Il Congresso degli Abati, il 10 settembre, ha eletto il nuovo Abate Primate della Confederazione benedettina nella persona dell'Abate Gregory Polan, dell'Abbazia di Conception (USA) che succede al P. Abate Notker Wolf. Il Capitolo Generale della Congregazione Sublacense-Cassinese ha eletto come nuovo Presidente l'Abate Guillermo

Guardando al prossimo futuro, ci si offre la celebrazione del grande evento del Natale del Signore, che ha inaugurato la pienezza dei tempi e realizzato le promesse che avevano attraversato tutta la storia precedente. Tra gli altri doni di questa nascita, segnalo quanto dice la Costituzione Liturgica del Vaticano II: “Il sommo Sacerdote della nuova ed eterna Alleanza, Cristo Gesù, prendendo la natura umana, ha introdotto in questo esilio terrestre, quell’inno che viene eternamente cantato nella sede celeste. Egli unisce a sé tutta l’umanità, e se l’associa nell’elevare questo divino canto di lode” (SC 83). Questa stessa espressione costituisce l’inizio della Costituzione Apostolica di Paolo VI “Laudis canticum” con cui promulgava il nuovo libro della “Liturgia delle Ore”.

L'Abate Presidente Guglielmo Arboleda



La tradizione monastica, seguendo la Regola di S. Benedetto, chiama questa preghiera di lode “Opus Dei”, cioè “l’opera di Dio”. Con questa espressione si intende tutta la liturgia della Chiesa, in quanto essa celebra e attualizza l’opera, appunto, della nostra salvezza. In occasione del Natale, abbiamo voluto dedicare questo numero della nostra rivista ad una, sia pur parziale, introduzione alla liturgia delle Ore, soffermandoci sulla Riforma operata nei monasteri. Dovendo poi essi diventare modello e scuola di preghiera per tutti i cristiani, pensiamo che i nostri Oblati possano essere tramite privilegiato per tentare di trasmettere ai loro fratelli cristiani, questo prezioso dono, che Cristo ha fatto alla sua Chiesa, e che continua a compiere in cielo, dove siede nella gloria sempre intercedo per noi.

Questa preghiera della Chiesa, che col passare dei secoli, era rimasto in uso soltanto nei Monasteri e nel Clero, ora il Concilio la ridona a tutte le componenti del popolo cristiano. Esso, nei secoli passati, per il dialogo con Dio, si era rifugiato nelle pratiche e preghiere devozionali, composte da singoli cristiani, anche Santi. E’ il tempo di riscoprire la preghiera della Chiesa, Corpo di Cristo, anche se non si deve trascurare la preghiera personale fatta nel segreto.

Con la speranza che questo numero susciti l’interesse e introduca alla preghiera liturgica, vi auguro un sereno Natale del Signore.

Vostro

D. Ildebrando Scicolone O.S.B.
Monastero Dusmet – Nicolosi (CT)

LETTERA COORDINATORE NAZIONALE

Carissimi amici Oblati e Oblate,

questo numero della nostra rivista vi arriverà in prossimità delle Feste del S. Natale e del nuovo anno.

In questa occasione, desidero fare i migliori auguri a voi e alle vostre famiglie da parte della grande famiglia degli Oblati in Italia.

L'anno che si chiude è occasione di bilanci delle cose belle e anche di quelle tristi che si sono verificate ed hanno coinvolto il nostro mondo benedettino.

Fra gli eventi positivi, ricordo il nostro incontro formativo nazionale e gli incontri zionali che l'hanno preceduto (Nord e Centro Italia e Sicilia). Sono stati occasione preziosa di incontro e conoscenza reciproca, punteggiati da relazioni ricche di spunti di riflessione, oltre che da momenti preziosi di preghiera comune.

Altri momenti importanti nella nostra vita comunitaria sono stati l'elezione dell'Abate Primate, dell'Abate Presidente della Congregazione Sublacense-Cassinese e di nuovi Superiori (Abati, Abbadesse e Priori) in alcune importanti realtà monastiche che ne erano rimasti privi per qualche tempo. Auguro a tutti loro, anche a nome vostro, di poter esercitare questi importanti mandati per il bene delle rispettive Comunità e dell'intero mondo benedettino.

Circostanza triste, purtroppo, che abbiamo dovuto registrare in quest'anno è stato il recente terremoto che ha visto interessati i territori del Lazio, Umbria e Marche. In queste regioni, dove numerosi sono gli insediamenti benedettini, si sono verificati molti eventi dannosi che hanno seriamente compromesso gli immobili di residenza e di culto. Uno, per tutti, particolarmente significativo il crollo della Basilica di S. Benedetto a Norcia, con il conseguente forzato esodo di quella Comunità.

A tutti siamo stati vicini, come Oblati, con l'interessamento, il ricordo e la preghiera. In qualche caso, chi di noi ha potuto si è reso presente con qualche aiuto concreto.

Altro evento triste da ricordare è stato il passaggio alla Vita Eterna di alcuni Monaci, Oblati e loro familiari.

In queste occasioni, abbiamo fatto giungere agli interessati, la condivisione al loro dolore e il ricordo nella preghiera.

Di tutto quanto abbiamo vissuto, ringraziamo insieme il Signore, mentre Gli raccomandiamo il nuovo anno con l'augurio che ci conceda

di viverlo in modo positivo al riparo, per quanto possibile, dalle avversità.

Questo numero della nostra rivista è dedicato ad un momento fondamentale nella vita delle Comunità e dei singoli Oblati: la preghiera liturgica e, in particolare, la liturgia delle ore.

L'Opus Dei, che costituisce elemento centrale e caratterizzante della Regola benedettina, riveste particolare importanza nella nostra Spiritualità e merita di essere sempre più conosciuta, apprezzata e valorizzata.

Per questo, abbiamo voluto dedicare al tema questo numero, certi che troverete spunti di riflessione stimolanti.

Anche a nome di tutto il Consiglio Direttivo Nazionale, rinnovo a tutti voi i più cari auguri, con l'auspicio di ritrovarci tutti, ogni giorno, uniti nella preghiera comune liturgica delle "Ore".

Con viva cordialità

Vilfrido Pitton

Abbazia di Praglia - Bressio di Teolo (PD)

La Preghiera di Cristo e della Chiesa

Negli Atti degli Apostoli (2, 42) leggiamo che i discepoli “erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e *nelle preghiere*”. Secondo la tradizione degli ebrei, “un popolo che sapeva pregare” e soprattutto imitando Gesù che pregava sempre, la Chiesa in quanto tale, cioè come comunità di fede nel Risorto, prega incessantemente. E se è vero che Gesù raccomanda di pregare in segreto (Mt 6,6) e non per essere visti dagli uomini, è pur vero che vediamo Gesù e poi gli apostoli pregare insieme.

La tradizione monastica poi ci dice che i monaci pregavano il salterio intero in un solo giorno, e S. Benedetto prescrive che “nulla si deve anteporre all’Opera di Dio” (RB 43, 3), dove coll’espressione “opus Dei” si intende quella che allora si chiamava “ufficio divino” e ora “Liturgia delle Ore”. A questa preghiera S. Benedetto dedica 13 capitoli (8-20) della sua Regola. E si noti che i monaci sono dei cristiani (non chierici) che alternano, nella loro giornata preghiera, lectio divina e lavoro (anche) manuale.

Il “Principi e Norme per la Liturgia delle Ore” (PNLO) tratta, in un primo capitolo,

della
“importanza
della LO o
Ufficio Divino
nella vita della
Chiesa”, e
afferma subito
che “la
preghiera
pubblica e
comune del
popolo di Dio
è giustamente
ritenuta tra i
principali



compiti della Chiesa”. *Nei primi secoli della Chiesa, questa preghiera comunitaria era praticata da tutti i fedeli*, e non si distingueva la preghiera liturgica dalla preghiera privata. Col passare dei secoli, specialmente quando la lingua latina, che pur rimaneva nella liturgia, non era compresa dal popolo, i fedeli si sono formulate le loro

preghiere personali o per gruppi: si ha così la distinzione tra preghiera liturgica e preghiere private. Quella liturgica è stata continuata ed assicurata dai chierici e dai monaci, e poi si è arrivati a dire che solo questa era la preghiera della Chiesa, in quanto chierici, monaci e monache erano “*deputati* a pregare in nome della Chiesa”. Eppure S. Tommaso aveva scritto che “con il battesimo gli uomini sono deputati al culto divino”.

La Costituzione liturgica del Vaticano II (SC) aveva scritto: “Poiché l’ufficio divino è la voce della Chiesa, ossia di tutto il corpo mistico che loda pubblicamente Dio, è raccomandabile che i chierici non obbligati al coro, e specialmente i sacerdoti che vivono o che si trovano insieme, recitino in comune almeno qualche parte dell’ufficio divino (art. 99). E in particolare: “Si raccomanda che anche i laici recitino l’ufficio divino o con i sacerdoti, o riuniti tra loro, e anche da soli” (art. 100). Il Concilio non poteva essere più chiaro.

Queste raccomandazioni del Concilio sono riprese da PNLO N. 27:

“Anche i laici riuniti in convegno, sono invitati ad assolvere la missione della Chiesa, celebrando qualche parte della LO, qualunque sia il motivo per cui si radunano o quello della preghiera o dell’apostolato o altro. E’ necessario infatti che imparino ad adorare Dio Padre in spirito e verità anzitutto nell’azione liturgica, e si ricordino che mediante il culto pubblico e la preghiera raggiungono tutti gli uomini e possono contribuire non poco alla salvezza di tutto il mondo.

E’ cosa lodevole, infine, che la famiglia, santuario domestico della Chiesa, oltre alle comuni preghiere, celebri anche, secondo l’opportunità, qualche parte della Liturgia delle Ore, inserendosi così più intimamente nella Chiesa”.

Torniamo al capitolo primo di PNLO, che parla della preghiera. Il testo inizia parlando della preghiera di Cristo al Padre, e ricorda il testo del Concilio (art. 83):

“il sommo Sacerdote della nuova ed eterna alleanza, Cristo Gesù, prendendo la natura umana, introdusse in questa terra d’esilio, quell’inno che viene cantato

da tutta l'eternità nelle sedi celesti". "Da allora – prosegue il testo – nel cuore di Cristo, la lode di Dio risuona con parole umane di adorazione, propiziazione ed intercessione. Tutte queste preghiere, il Capo della nuova umanità e Mediatore tra Dio e gli uomini, le presenta a Padre a nome e per il bene di tutti" (n. 3).

E il n. 4 ci ricorda molti brani dei Vangeli (specialmente di Luca, l'evangelista della preghiera) in cui Gesù prega il Padre. La preghiera della Chiesa rende presente nel tempo quella preghiera di Cristo. Il Padre nella preghiera di ogni uomo, anche non cristiano, riconosce la voce del suo Figlio fatto uomo, e solo per lui l'uomo ha accesso al Dio vero, anche se l'orante non lo sa. E il n. 7 precisa:

“Tuttavia un vincolo speciale e strettissimo intercorre tra Cristo e quegli uomini che egli per mezzo del sacramento della rigenerazione unisce a sé come membra del suo Corpo che è la Chiesa. Così effettivamente dal Capo si diffondono all'intero Corpo tutti i beni che sono del Figlio: cioè la comunicazione dello Spirito, la verità, la vita e la partecipazione alla sua filiazione divina, che si manifesta in ogni sua preghiera quando dimorava presso di noi”.

Il testo continua con una bella riflessione di S. Agostino, per concludere:

“In questo dunque sta la dignità della preghiera cristiana: che essa partecipa dell'amore del Figlio Unigenito per il Padre e di quell'orazione, che egli durante la sua vita terrena ha espresso con le sue parole e che ora, a nome e per la salvezza di tutto il genere umano, continua incessantemente in tutta la Chiesa e in tutti i suoi membri”.



Ho riportato questi pochi brani dei PNLO per invogliare gli Oblati a leggere tutto il documento, che poi analizza i tempi della preghiera e i vari elementi che la compongono: salmi con le rispettive antifone, letture e responsori, inni, invocazioni e intercessioni. Questi vari elementi saranno oggetto degli articoli che seguono. Purtroppo nei libri monastici per la LO (Salterio Monastico e L'Ora dell'ascolto) questa Introduzione non è riportata. Se non l'avete, potete trovarla in Internet.

Essa è infatti presupposta nel testo-base della liturgia monastica delle Ore, il *Thesaurus*, preparato dalla Commissione Monastica del Congresso degli Abati della Confederazione benedettina. In questo testo troviamo un *Direttorio per la celebrazione dell'Opus Dei. Principi teologici e celebrativi fondamentali della liturgia delle Ore monastica*, tradotto in italiano dall'Abbazia di Noci, e poi i quattro schemi per la distribuzione dei Salmi:

- Schema A: quello della Regola di S. Benedetto, in una settimana;
- Schema B: quello preparato del Prof. D. Notker Füglistner O.S.B., in una settimana;
- Schema C e Schema D: in due settimane.

Dato che in Italia la maggior parte dei monasteri segue lo schema B, ho chiesto al Prof. Eduardo Lopez Tello di presentarci i criteri che il P. Füglistner ha seguito per la distribuzione dei salmi.

Ora vi do la struttura delle singole Ore dell'Ufficio:

- **INVITATORIO** : uno per ogni giorno con il proprio ritornello. L'invitatorio si prega all'inizio della prima preghiera del mattino.
- **UFFICIO DELLE LETTURE** (gli antichi notturni, che poi si è chiamato Mattutino) comprende:
 - a) I Notturmo: Tre salmi (il secondo più lungo) con le antifone;
 - b) Una lettura biblica (nell'Ora dell'Ascolto, anno I dispari, anno II pari) con il suo Responsorio;
 - c) Il notturno: Tre salmi con le antifone;
 - d) Una lettura patristica con il suo Responsorio;
 - e) Preghiera finale.
Nelle domeniche, solennità e feste, si aggiunge un
 - f) III Notturmo: Tre Cantici dell'AT;
 - g) Il Vangelo del giorno seguito dal canto: A te la lode;
 - h) L'Omelia di un Padre della Chiesa o di uno scrittore ecclesiastico con il Responsorio;

i) Il canto: Te Deum (eccetto in Quaresima).

- **LODI**

a) Introduzione – Gloria al Padre

b) Inno

c) 3 salmi, un cantico dell'AT, un salmo di lode, con le rispettive antifone;

d) La lettura breve con il suo responsorio;

e) Il Cantico *Benedictus* con l'antifona;

f) Le invocazioni, seguite dal *Padre nostro* e l'orazione finale e la benedizione.

- **TERZA, SESTA, NONA** (Ora Media, se se ne fa una sola)

a) Introduzione- Gloria al Padre;

b) Inno;

c) 3 salmi o 1 (se lungo) con l'antifona;

d) Lettura breve e il Versetto;

e) Orazione finale.

- **VESPRI**

a) Introduzione – Gloria al Padre;

b) Inno;

c) 4 salmi e un cantico del NT;

d) Lettura breve (del NT) con Responsorio;

e) Il Cantico *Magnificat* con la sua antifona;

f) Intercessioni seguite dal *Padre Nostro* , l'Orazione e la benedizione.

- **COMPIETA**

a) Introduzione – Gloria al Padre;

b) Esame di coscienza – Atto penitenziale;

c) Inno;

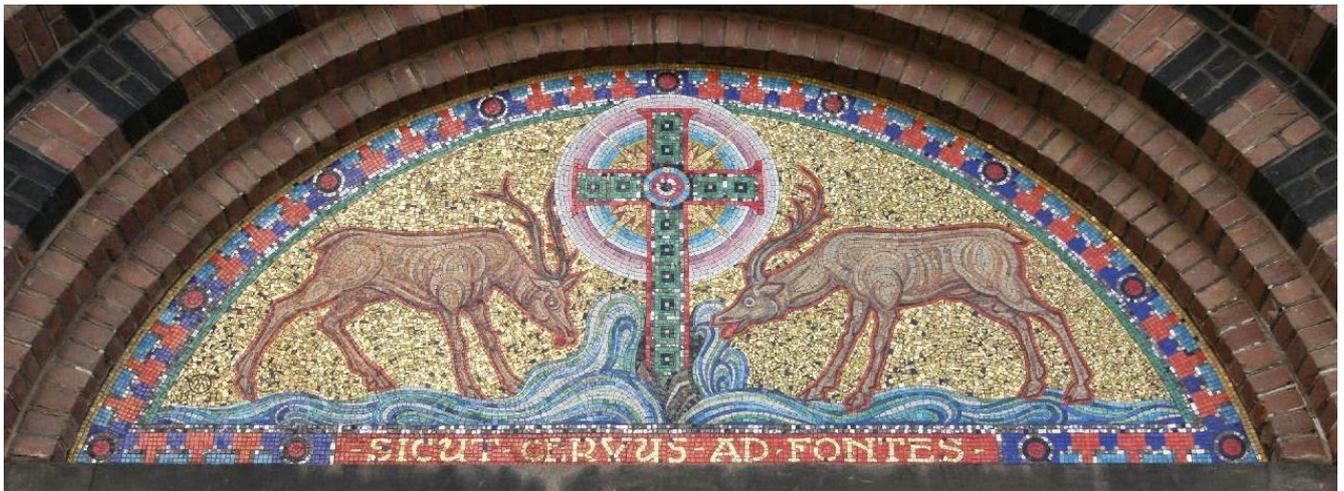
d) 1 o 3 salmi;

e) Lettura breve con il suo Responsorio;

f) Cantico Evangelico *Nunc dimittis (Ora lascia...)* con l'antifona;

g) Orazione – Benedizione;

h) Antifona mariana.



Sicut cervus desiderat ad fontes aquarum... (ps. 42:1)

*D. Ildebrando Scicolone O.S.B.
Monastero Dusmet – Nicolosi (CT)*

La “Opus Dei” nella REGOLA

L’Opus Dei nella Regola

Parlare dell’Opus Dei nella RB in uno spazio ridotto non è cosa facile, ci vorrebbero, infatti molte pagine per evidenziarne tutti i punti e gli elementi che la caratterizzano. Qui cercheremo di mettere in evidenza solo alcuni aspetti.

Nella tradizione monastica più antica il termine Opus Dei, “Opera di Dio”, stava a indicare l’intera vita monastica. Man mano il termine andò delineandosi e passò a significare la vita di preghiera in senso largo: lettura della Scrittura, salmodia, preghiera personale silenziosa. E in questo senso la ritroviamo nella RB con un particolare riferimento alla Preghiera liturgica comune, l’Ufficio Divino, o Liturgia delle Ore.

I riferimenti alla vita di preghiera sono presenti, qua e là, in tutta la Regola, ma la maggior parte di quelli riguardanti la Liturgia delle Ore, sono raggruppati in una serie di capitoli che vanno dal c. 8 al c. 20.

Il Codice liturgico. Questo insieme di capitoli, che viene denominato il Codice liturgico, è un piccolo libretto che alcuni ritengono creato a parte e introdotto in un secondo momento nel corpo della RB prima della sua redazione finale. Esso segue, per lo più, l’Ufficio Romano classico, che era quello dell’ufficio monastico, con i salmi recitati uno dopo l’altro come nel salterio; e in minima parte l’Ufficio cattedrale, che invece adottava una scelta tematica. Ma vi si trovano anche elementi di altre tradizioni quali quella bizantina, spagnola, milanese e soprattutto di Lerino e di Arles e quelle descritte nelle Istituzioni di Cassiano.

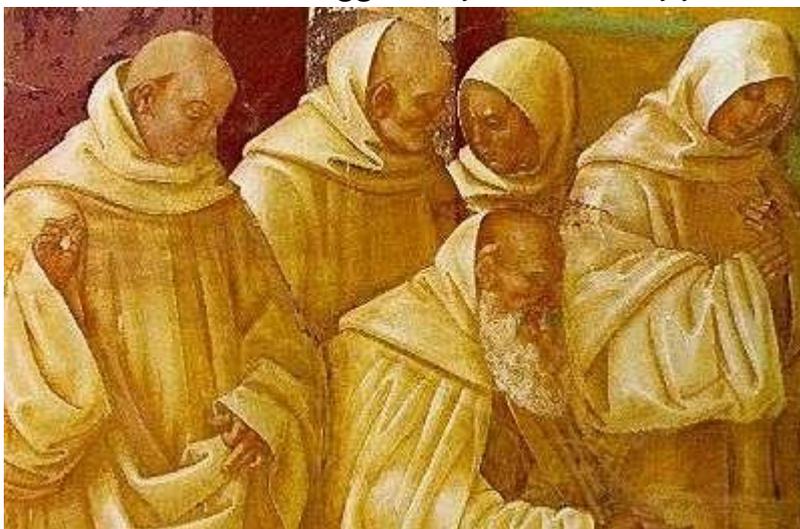
Se si guarda all’intero numero dei capitoli si nota subito che il Codice liturgico – che viene dopo la così detta sezione ascetico-spirituale – occupa un settimo della RB, e questo la dice lunga sull’amore di Benedetto e sulla centralità che questo Codice doveva avere nella Regola e quindi nella vita dei Benedettini: *Nihil Operi Dei praeponatur*, nulla si anteponga all’Opera di Dio (c. 43,3) che va di pari passo – anzi ne è una manifestazione – col: *Nihil amoris Christi praeponere*, nulla anteporre all’amore di Cristo (c. 4,21). Non per niente al maestro dei novizi viene detto: In primo luogo bisogna accertarsi se il novizio cerca veramente Dio, se ama l’Ufficio divino, l’obbedienza e le contrarietà (c. 58,7).

Questa sezione del Codice liturgico, viene inserita nella RB direttamente, quasi improvvisamente, senza alcuna introduzione, come invece avviene nella RM dove è inserito nell'ambito della descrizione dello svolgimento della giornata monastica⁽¹⁾. Ma si può dire che nella RB i capitoli che lo precedono risultano essere come una preparazione all'atmosfera e allo spirito del Codice liturgico, cioè è come se questi capitoli ci facessero comprendere anche, con quale spirito si deve celebrare la Liturgia, quale ne sia il fondamento spirituale: il silenzio, l'umiltà, il vivere alla presenza di Dio.

Questo Codice liturgico lo si può dividere in due parti: I) riguardante l'ordinamento dell'Ufficio Divino (c. 8-18); e II) riguardante il modo di pregare (c. 19-20).

A queste due parti bene definite, vanno aggiunti poi, come appendice, tutti i riferimenti a questioni che riguardano la Liturgia e che troviamo sparpagliate in tutta la Regola⁽²⁾.

Centralità della Pasqua. La liturgia si svolge nel tempo⁽³⁾: un tempo fisico per così dire



¹ Il c. 29 parla del *sonno*: orario, luogo dove dormono i monaci. Poi segue il c. 30 del *silenzio dopo compiata*; il c. 31 della *sveglia* e del servizio di coloro che fanno la sveglia; poi segue 32 *come svegliarsi*. Dopo questi capitoli segue il *codice liturgico* 33-45 o 49.

² Nel c. 47 troviamo le norme per il *segnale dell'ora* dell'Ufficio Divino e per la *disciplina in coro*; nel c. 24,4: *chi viene escluso dalla mensa: in coro non intoni salmo, né antifona, né reciti lezioni fino a quando non avrà riparato alle sue mancanze*; 25,1: la stessa punizione per chi si mette in contatto con lui; c. 31,10: gli oggetti del monastero trattati come i *vasi sacri dell'altare*; c. 43: *la puntualità all'ufficio divino: nulla si anteponga all'Opera di Dio* (RB 43,3); c. 48 in cui si parla del lavoro quotidiano alternato alla liturgia delle ore; c. 52 l'oratorio del monastero. Altri riferimenti come nel 12° gradino dell'umiltà nel c. 7,62-63 riguardanti l'atteggiamento del corpo da avere sempre e dovunque: *durante l'Ufficio divino, in coro, nel monastero, nell'orto, per via, nei campi, dovunque, sia che sieda, cammini o stia in piedi, tiene costantemente il capo chino e gli occhi bassi*. Ancora c. 22 in cui si tratta del modo di dormire ordinato all'alacrità nell'alzarsi per l'opera di Dio.

³ RB 8: divide l'anno in due stagioni: inverno e estate e l'ufficio notturno secondo le **stagioni**: c. 9: ufficio notturno **d'inverno**; c. 10: ufficio notturno **d'estate**; c. 11: ufficio notturno della **domenica**; c. 12: ufficio **lodi** la **domenica**; c.13: ufficio **lodi** feriali; c. 14: ufficio delle **feste**; c. 15: alleluia: è centrale per la sua struttura e contenuto, è una cesura e divide il materiale in due parti: prima del c. 15 i capitoli iniziano con una determinazione del tempo: estate inverno, lodi ecc. dopo il c. 15 iniziano con una affermazione di fede o scritturistica, eccetto il c.17. c.16: numero delle ore ufficio del giorno; c. 17: ore minori; c. 18: distribuzione del salterio; c. 19-20: atteggiamento della preghiera.

(giorno, settimana, anno) il *chronos*; e un tempo salvifico, il *kairos*⁽¹⁾: la storia della salvezza che ha il suo centro nella Pasqua. La liturgia nella RB è un tempo forte nella giornata; e non può essere compresa al di fuori del tempo; è una riflessione sul tempo e sul tempo della salvezza in cui ci inserisce.

Un aspetto molto forte dell'Opus Dei nella RB è la centralità della Pasqua. La Pasqua come criterio fondamentale per la divisione dell'anno (8,1.4) non è una novità di Benedetto (RM 33,10). Ma in Benedetto tutta la Liturgia è vista in questa luce pasquale – e non solo la Liturgia⁽²⁾. Le lodi, ad esempio, che si pregano al sorgere del giorno hanno un carattere nettamente festivo: l'inizio del giorno ha un carattere pasquale, il trionfo della luce sulle tenebre, l'ora della resurrezione, la pasqua del giorno. La domenica è la pasqua settimanale, ed ha un capitolo a parte il 12. Ma è nell'uso dell'alleluia che si manifesta il giubilo della risurrezione (c. 15), che indica l'aspetto della lode di Dio e l'espressione per eccellenza di questa lode pasquale. Anche le feste dei Santi sono il frutto della risurrezione di Cristo (c. 14). Nella veglia della domenica, poi, l'abate legge un Vangelo (c.11,9) e c'è chi ritiene, come il DeVogüé, che si tratti di un Vangelo della risurrezione, per cui l'Amen dopo il Vangelo (c.11,10) equivale a: sì il Signore è veramente risorto. Tutto riporta all'aspetto di gioia pasquale e disantificazione del tempo nella luce pasquale e alla lode.

Opus Dei come lode. Il c. 9,1 esordisce con la presentazione dell'Ufficio notturno come lode: si dica prima di tutto per tre volte il versetto: "Signore, apri le mie labbra e la mia bocca annunzierà la tua lode". Nel c. 16, l'intero Ufficio divino è visto come lode, come un lodare, per ben 5 volte. Nel monachesimo primitivo dei Padri del Deserto i monaci passavano spesso la notte a vegliare in preghiera, ma in questa pratica prevaleva di più l'aspetto ascetico. La preghiera era

¹Kairos (καίρος) è una parola che nell'[antica Grecia](#) significava "momento giusto o opportuno" o "momento supremo". Gli antichi greci avevano due parole per il tempo, χρόνος (chronos) e καιρός (kairos). Mentre la prima si riferisce al tempo cronologico e sequenziale, la seconda significa "un tempo nel mezzo", un momento di un periodo di tempo indeterminato nel quale "qualcosa" di speciale accade. Questi termini vengono usati in teologia per definire e distinguere il tempo ordinario, dalla tempo in cui Dio agisce nella storia della salvezza.

² Si pensi all'episodio del II lib. dei Dialoghi di s. Gregorio: Benedetto è nella sua grotta di Subiaco da tre anni quando il Signore volle che la vita di Benedetto diventasse luminoso modello agli uomini, e inviò un sacerdote che si stava preparando il cibo nel giorno di Pasqua da Benedetto. Qui dopo essersi intrattenuti in preghiere e discorsi spirituali il sacerdote invitò Benedetto a prendere il cibo che aveva portato: "Ora - disse poi il sacerdote - prendiamo anche un po' di cibo, perché oggi è Pasqua". "Oh, sì, - rispose Benedetto - oggi è proprio Pasqua per me, perché ho avuto la grazia di vedere te". Così lontano dagli uomini il servo di Dio ignorava persino che quel giorno fosse la solennità di Pasqua. "Ma oggi è veramente il giorno della Risurrezione del Signore - riprese il sacerdote - e dunque non è bene che tu faccia digiuno".

l'arma invincibile per sconfiggere le tentazioni del demonio; per soggiogare le proprie passioni; per purificare il cuore; per rimanere continuamente alla presenza di Dio. Benedetto non esclude minimamente questi aspetti, ma per lui la preghiera, l'Opus Dei è prima di tutto un lodare Dio, è l'aspetto più importante lodare e lodare bene. E per questo, ad esempio, ritiene più opportuno dormire di più per pregare meglio (8,1-2) per poter essere veramente presente a ciò che si dice; non basta, infatti, essere solo corporalmente presenti. C'è una tensione tra quantità e qualità, se preghiamo poco perdiamo da un punto di vista spirituale, ma se aumentiamo troppo il numero dei salmi e delle ore la preghiera perde di intensità. Perciò, Benedetto, regola con equilibrio: 12 salmi nell'Ufficio divino della notte (c. 10,3); 150 salmi in una settimana (c. 18,23-24) e sette ore dell'ufficio diurno (c.16,1-2). E ribadisce, con i Padri del Deserto, spronando: partecipiamo alla salmodia in modo tale che l'intima disposizione dell'animo si armonizzi con la nostra voce (c.19,7). Così come diceva Abba Elia: Se le profondità del cuore non pregano i salmi insieme con il corpo, vana è la fatica. Se infatti uno ama la tribolazione, in seguito essa diventa in lui gioia e pace (Elia 6).

Dimensione cosmologica ed escatologica. Nella RB la liturgia ha una profonda dimensione cosmologica, cioè un legame con il cosmo, con la creazione. In essa terra e cielo, umano e spirituale si intrecciano. Il numero 12 dei salmi degli Uffici notturni (c. 10,3) ad esempio, ha un grande valore simbolico: il 12 infatti – oltre a richiamare le ore del giorno e quindi la tensione a pregare sempre senza stancarsi, secondo quanto dice Gesù e l'apostolo⁽¹⁾, detto che è alla base della distribuzione delle ore liturgiche durante l'arco della giornata – nel suo derivare da $3 \times 4 = 12$ è il risultato di due numeri altamente simbolici il 3 = Dio Trinità, cielo; e il 4 = il numero che indica la terra (4 punti cardinali, 4 stagioni).

Un'altra dimensione importante della Liturgia delle Ore, dell'Opus Dei, è quella escatologica richiamata dalla cornice notturna in cui si celebra l'Ufficio divino con cui inizia la giornata, come nella tradizione ebraica. La notte infatti, ci riporta all'aspetto escatologico dell'attesa vigilante della venuta del Signore che viene. Persino la luce accesa durante la notte nel dormitorio (c. 22,4) richiama questa attesa e la prontezza nello svegliarsi per partecipare alla liturgia, per essere pronti per la venuta del Signore.

¹ Lc 18,1: *Pregate sempre, senza stancarvi mai*; 1Tes 5,17: *pregate incessantemente*.

Carattere comunitario. Un altro aspetto importate dell'Opus Dei nella RB è quello comunitario. Mentre per il monachesimo primitivo anacoretico dei padri del Deserto la preghiera era comunitaria solo il sabato e la domenica, il cenobitismo e la RB invece sottolineano e accentuano il carattere comunitario ed ecclesiale della preghiera monastica. L'accento viene spostato dalla spontaneità e dall'organizzazione personale; all'impegno di una preghiera fatta insieme e ad ore stabilite. La Liturgia o è espressione della comunità, o non ha senso per Benedetto. Anche i segni esterni: alzarsi e sedere insieme, ascoltare e pregare insieme (c. 9,5.7; 20,5; 42,3.8;) sono la manifestazione plastica della comunione della comunità. Il pregare insieme, infatti, è tale non per il solo fatto che si sta tutti in uno stesso luogo e usando le stesse parole, ma è, e deve essere, espressione di un cuor solo e un'anima sola, che è la linfa vitale della vita fraterna e che si percepisce e si manifesta nella liturgia solo se la si vive anche al di fuori di essa. Di questa comunione e sintonia i monaci, come gli oblato, sono chiamati a vivere: pregare insieme, ascoltare insieme le letture, mangiare tutti insieme (c. 43,13), per giungere insieme alla vita eterna (c. 72,12). La massima penitenza è essere esclusi dalla mensa comune e soprattutto dal coro. Perciò Benedetto chiede ai suoi di vivere in pace e fare la pace al più presto, prima che tramonti il sole (c. 4,73) segreto questo anche per una vita matrimoniale e familiare armoniosa. E riconciliarsi con Dio e coi fratelli attraverso quel sacramento quotidiano della riconciliazione che è rappresentato dalla recita, più volte al giorno, del Padre nostro nella liturgia (c. 13,12-14) perché la liturgia del coro e la liturgia della vita siano vere.

Un libro: La Scrittura e la Liturgia. La preghiera e l'esperienza monastica, secondo Benedetto, ruotano intorno ad un libro che ne diventa il centro, un libro tenuto tra le mani: la Scrittura, di cui l'Opus Dei è formata, e quindi quello della Liturgia delle Ore.

Indubbiamente l'esperienza monastica ruota intorno a Cristo⁽¹⁾, vive di Cristo e per Cristo, nella comunione con Lui e per Lui col Padre nello Spirito Santo. Ma questa Vita Trinitaria giunge a noi (monaci e oblato) e ci fa penetrare in Lei attraverso questo duplice libro che si tiene tra le mani, in quella Parola: letta, ascoltata (c. 4,55), meditata, ruminata (=ripetuta e fatta risuonare nel cuore durante la giornata) e poi

¹Non anteporre nulla all'amore di Cristo (RB 4,21). Il segno più evidente dell'umiltà è la prontezza nell'obbedienza. Questa è caratteristica dei monaci che non hanno niente più caro di Cristo (c. 5,1-2). Tutti gli ospiti che giungono in monastero siano ricevuti come Cristo (c. 53,1). Specialmente i poveri e i pellegrini siano accolti con tutto il riguardo e la premura possibile, perché è proprio in loro che si riceve Cristo (c. 53,15).

celebrata nella Liturgia del coro e della vita. La gioia di questo incontro non può, infatti, non esplodere in un sentimento irrefrenabile e trasformarsi in canto.

Bellezza e gioia. Questi due aspetti sono il risultato e l'eredità che Benedetto ha lasciato ai suoi figli attraverso la Regola e il suo Codice liturgico. Chi prende parte alle liturgie Benedettine, infatti, viene colpito innanzitutto dalla bellezza: c'è una solennità-semplice, un'armonia discreta, una coreografia curata nei minimi particolari e naturale al tempo stesso, che nel solo ingresso della comunità in coro colpisce. Ognuno ha il suo ruolo, nulla è lasciato al caso – come si vede in tutto il Codice liturgico della RB – in questa danza della liturgia che inizia già con questa processione d'ingresso. Preso posto la comunità si effonde e si fonde nel canto – quel canto gregoriano, la cui melodia è nata per esaltare e sottolineare la Parola – in una ricerca di armonia di voci e di vite. Che bello! Si esclama sovente dinanzi a questo spettacolo, che spettacolo non è. E la bellezza non può che condurre alla gioia, quella gioia che fa quasi toccare il cielo. Sì la gioia: Non ci sono chitarre, non ci sono tamburelli, non ci sono battiti di mani in questa liturgia monastica, ma anche essa è somma gioia e pace, anche nei momenti in cui si celebra il dolore. Questa gioia è palesemente espressa nel canto dei giubili, cioè in quel fiorire di vocalizzi centrati su una stessa sillaba, come negli Alleluia.

C'è un brano del romanzo di Umberto Eco, Il nome della Rosa – romanzo in cui, peraltro, noi Monaci Benedettini non facciamo proprio una bella figura, per usare un eufemismo – che esprime bene, forse, tutto questo: Scendemmo al mattutino. Quell'ultima parte della notte, quasi la prima del nuovo giorno imminente, era ancora nebbiosa. Benché la chiesa fosse fredda, fu con un sospiro di sollievo che mi inginocchiai sotto quelle volte, al riparo degli elementi, confortato dal calore degli altri corpi, e della preghiera. Il canto dei salmi era iniziato da poco. ... L'inizio del canto diede una grande impressione di potenza. Sulla prima sillaba si iniziò un coro lento e solenne di decine e decine di voci, il cui suono basso riempì le navate e aleggiò sopra le nostre teste, e tuttavia sembrava sorgere dal cuore della terra. Né s'interruppe, perché mentre altre voci incominciavano a tessere, su quella linea profonda e continua, una serie di vocalizzi e melismi, esso – tellurico – continuava a dominare ... su quella base petrosa e solida innalzavano cuspidi, colonne, pinnacoli di neumi. E mentre il mio cuore stordiva di dolcezza, quelle voci parevano dirmi che l'anima (degli oranti e mia che li ascoltavo), non

potendo reggere alla esuberanza del sentimento, attraverso di essi si lacerava per esprimere la gioia, il dolore, la lode, l'amore, con slancio di sonorità soavi.

Questa bellezza, questa gioia della liturgia non ha che un solo scopo quello di unirci al più Bello dei figli dell'uomo, alla Bellezza per eccellenza; di immetterci nella vita Trinitaria e di lasciare che questa vita penetri in noi e si diffonda sul mondo intero, oggetto dell'amore e della nostra intercessione.

Bisogna confessare candidamente, che, a volte, il rischio di noi Benedettini, è quello di fare della Liturgia, in quanto rito, un fine a se stessa. A questo punto la liturgia invece che espressione ed esperienza di gioia, diviene espressione ed esperienza di turbamento e di malumore: quella/o ha calato, quell'altro ha iniziato prima, quello trascina, quell'altro stona..... tutto ciò paradossalmente conferma quanto l'Opus Dei sia il perno della vita benedettina.

Ma la gioia della Liturgia, non nasce dalla sua componente rituale ed estetica, ma dalla sua valenza salvifica e dal ruolo che ha nell'economia della salvezza: Essa è preghiera di Cristo e della Chiesa: come dice Agostino, Il nostro Signore Gesù Cristo, prega per noi come nostro sacerdote, prega in noi come nostro capo, è pregato da noi come nostro Dio. Cristo associa a sé la sua Chiesa la quale continua nella nostra storia la preghiera Cristo. Così l'inno Trinitario diventa il nostro. Ma al tema della liturgia come gioia deve essere aggiunto un altro tassello importante e per certi versi sconcertante. Che scopre, con sorpresa, ad esempio, chi legge L'Araldo del divino Amore di S. Geltrude. In quest'opera in cui vengono raccontate le visioni che Geltrude ha proprio durante la celebrazione della Liturgia – che le spalancano la comprensione del Mistero che sta celebrando – scopriamo che essa non è solo un momento di gioia intima data dall'unione con Dio che riempie il cuore di coloro che qui sulla terra la celebrano con amore e che da essa sono vivificati e trasformati. No! Oltre a coloro che celebrano la Liturgia nel coro – come le monache nelle visioni di Geltrude – c'è qualcun altro che gioisce e che partecipa con esultanza: i Santi. E non solo loro: gioisce la Vergine Maria, gioisce il Cuore di Cristo, gioisce la Trinità dolcissima. Insomma in queste visioni scopriamo come la Liturgia sia una gioia cosmica che coinvolge e unisce il Creatore e la sua creatura infinitamente amata; la Chiesa gloriosa e quella militante, nel grembo della gioia trinitaria.

Le antifone ed i salmi che seguirono furono cantati dall'assemblea dei Santi, offrendo uno spettacolo meraviglioso. Al V Responsorio fu la

nobile Vergine stessa che ritta cantò, in un trasporto di gioia e di gratitudine.... Tutta la Corte celeste fu illuminata e rallegrata dalla presenza di sì grande Regina. Mirava la Vergine incomparabile nei dolci amplessi che le prodigava l'ineffabile accondiscendenza del Re supremo; la vedeva esaltata al di sopra di tutti gli Angeli e Santi, posta immediatamente dopo la SS. Trinità. Tutti in coro celebrarono le sue lodi, cantando con meraviglioso trasporto di gioia, il VI Responsorio: *Super salutem*. Così terminò la visione (IV, 48).

La Liturgia celebrata nella vita. Abbiamo già detto sopra, parlando del carattere comunitario della Liturgia, che per Benedetto, l'Opus Dei, non si celebra solo nel coro. Essa è espressione di tutta una esistenza che parte dal coro e si riflette nella vita e viceversa. Infatti, a nulla serve leggere, ascoltare e celebrare la Parola nell'Opus Dei, se questa poi rimane un puro esercizio mnemonico, uno studio arido, un canto vuoto, che non si trasforma in vita vissuta, come hanno fatto i santi.

Così ha fatto Benedetto; così hanno fatto tanti suoi figli; così siamo chiamati a fare anche noi, altrimenti vana è la nostra fede e la nostra professione monastica o la nostra oblazione.

Un giorno, ad Alessandria, il padre Serapione incontrò un povero intirizzito dal freddo. Allora disse tra sé: "Come mai io che passo per un asceta sono rivestito di una tunica, mentre questo povero, o piuttosto Cristo, muore di freddo? Certamente, se lo lascio morire, sarò condannato come omicida, nel giorno del giudizio". Allora si spogliò come un valoroso atleta e diede il suo vestito al povero; quindi si sedette con il piccolo vangelo che portava sempre sotto il braccio. Passò una guardia e, vedendolo nudo, gli chiese: "Abba Serapione, chi ti ha spogliato?". Mostrando il suo piccolo vangelo, rispose: "Ecco chi mi ha spogliato". Mentre se ne ripartiva, incontrò un tale che era stato arrestato per un debito, perché non aveva da pagare. Allora l'immortale Serapione vendette il suo piccolo vangelo e pagò il debito di quell'uomo. Quindi ritornò nella sua cella nudo. Quando il suo discepolo lo vide nudo, gli chiese: "Abba, dov'è la tua tunica?". L'anziano gli disse: "Figlio, l'ho mandata là dove ne avremo bisogno". Il fratello chiese: "Dov'è il tuo piccolo vangelo?". L'anziano rispose: "In verità, figlio, ho venduto colui che mi diceva ogni giorno: 'Vendi quello che possiedi e dallo ai poveri'; l'ho venduto e dato via per avere più fiducia in lui, nel giorno del giudizio".

Declinare la Parola, declinare la gioia continuando la Liturgia nella vita, dopo che si è usciti dal coro, questo è la vera sfida del

cristiano, dell'oblato, del monaco, sulla via tracciata da Benedetto (c. 72).

La vita non è facile e non è facile gustare la vera gioia, quella profonda, che non è il riso grossolano e sciocco che Benedetto condanna (RB 4,53-54). La vera gioia è data da una vita vissuta in comunione con Cristo, a cui il monaco e ogni oblato, ogni cristiano, non deve anteporre nulla, come ci dice ancora S. Benedetto (RB 4,21). Una vita che spesso può essere simile a una quaresima, ma che se vissuta, come deve essere, con generosità nell'offerta totale e nel gaudio dello Spirito Santo ci condurrà a quella gioia che sfocerà nella Pasqua eterna che attendiamo con l'animo fremente di gioioso desiderio (RB 49, 6-7). Perché non dimentichiamo che la gioia è un dono dello Spirito, il quale solo ci può dare la capacità di celebrare la Parola nella Liturgia del coro e della vita, così come va fatta, e come ci ha mostrato Benedetto. Nel dono completo di una vita donata a Dio e ai fratelli.



Sr. Luciana Tartaglia OSB

Assistente degli Oblati
Monastero "San Paolo" – S. Agata sui due Golfi -

Le Ore della preghiera

Quella che prima del Concilio si chiamava “Breviario” (dal libro che conteneva in modo abbreviato i vari elementi della preghiera liturgica giornaliera: salterio, antifonario, innario, lezionario, responsoriale, orazionale), ora si chiama “Liturgia delle Ore”, perché si celebra nelle diverse Ore del giorno e della notte. Qualche autore avrebbe voluto che si chiamasse “Liturgia della Lode”, ma è stato osservato che anche la liturgia dei sacramenti (anche l’Eucaristia) è una liturgia di lode.

Per la verità, sia l’esempio di Gesù, sia l’esortazione di S. Paolo ci dicono che “bisogna pregare sempre, senza interruzione”. E questo è il senso del verso del salmo 118(119), 164 quando dice “Sette volte al giorno io ti lodo, ...”, o il v. 18 del sal. 54(55): “Alla sera, al mattino e a mezzogiorno mi lamento e sospiro, ...”. Ma la tradizione della Chiesa, come già



quella del popolo ebraico ha delle ore specifiche perché la preghiera continua si esprimesse anche con la bocca e in forma comunitaria. Così leggiamo negli Atti degli Apostoli che Pietro e Giovanni salivano al tempio nell’ora della preghiera di Nona (3,1), Pietro si trovava a pregare sulla terrazza verso mezzogiorno (10,9), a mezzanotte Paolo e Sila in carcere cantavano inni a Dio (16,25).

S. Benedetto (RB 16) intende il verso del salmo 118, in forma puntuale: “noi compiremo questo sacro numero di sette, se adempiremo ai doveri della nostra servitù alle Lodi, a Prima, a Terza, Sesta, Nona, Vespro e Compieta. Perché di queste ore diurne il Profeta disse “sette volte *al giorno* dico le tue lodi. E infatti per l’ Ufficio notturno lo stesso Profeta disse “Nel mezzo della *notte* mi alzo a renderti lode” (Sal. 118(119),62).

Per capire questa terminologia bisogna pensare a 2 cose:

- a) per gli Ebrei, il giorno va dal tramonto (vespro, quando si vede la prima stella, chiamata *esperos*) al tramonto. Perciò anche noi iniziamo la domenica e le solennità con i primi vespri.
- b) i Romani dividevano le 24 ore della giornata in “giorno” e “notte”: il giorno va dal sorgere del sole al suo tramonto, la notte dal tramonto al sorgere del sole. E’ chiaro che nelle varie stagioni, le due parti non sono sempre uguali, lo sono soltanto nell’equinozio di primavera e di autunno. Così le ore del giorno e della notte sono da dividersi in dodici ore, ma queste d’estate sono più lunghe di giorno e meno nella notte, in inverno al contrario. Risulta che le ore del giorno vanno dalle 6 alle 18, e quindi la prima ora corrisponde alle 7 del mattino, la terza alle 9, la sesta alle 12, la nona alle 15, il vespro alle 18. La notte è divisa in tre vigilie (il cambio della sentinella, che si chiama *vigilia*) alle 21, alle 24, alle 3 del mattino. La preghiera pubblica ha luogo ogni tre ore. Però S. Benedetto, per completare il numero di 7 aggiunge la Prima (prima di andare al lavoro) e la Compieta (prima di andare a letto). La notte riunivano le preghiere dei tre “notturni” in un unico momento, dopo la mezzanotte, mentre oggi i monaci fanno questa preghiera verso la fine della notte, o al principio di essa).

La tradizione cristiana ha collegato queste ore tradizionali di preghiera con il mistero pasquale. I racconti della Passione del Signore che troviamo nei Vangeli fanno riferimento esplicito alle ore in cui si sono svolti i fatti. Gesù ha fatto la sua cena pasquale la sera, è stato condannato al mattino, si è fatto buio su tutta la terra quando Gesù è stato crocifisso verso l’ora sesta, è spirato all’ora nona (sono le *Ore regali* della liturgia bizantina del Venerdì Santo).

Questa relazione delle ore di preghiera con gli eventi della Pasquali sono stati messi in risalto da tanti Padri della Chiesa e della tradizione monastica. Così la *Tradizione apostolica*, del III sec., attribuita ad Ippolito, al cap. 41, intitolato “Quando bisogna pregare”, scrive:

<<Tutti i fedeli, uomini e donne, al mattino, appena desti, prima di fare checchessia, si lavino le mani e preghino Dio, poi vadano al loro lavoro...

Alla terza ora, se sei in casa, prega e loda Dio, se sei altrove, prega Dio in cuor tuo. A tale ora, difatti, Cristo fu inchiodato sulla croce...

Ugualmente prega alla sesta ora, perché, quando il Cristo fu inchiodato al legno della croce, il giorno fu interrotto e si ebbe una grande oscurità...

Alla nona ora si preghi e si lodi a lungo Dio... A quell'ora il Cristo fu colpito nel costato ed effuse acqua e sangue...

Prega prima di andare a letto. Verso mezzanotte alzati, lavati le mani con acqua e prega. Se è presente tua moglie, pregate tutti e due insieme; ma se ella non è ancora credente, va' in un'altra stanza, prega e poi ritorna nel tuo letto. Non esitare a pregare: difatti chi è sposato non è impuro...

Al canto del gallo alzati e fa la stessa cosa: a quell'ora mentre il gallo cantava, i figli d'Israele rinnegarono il Cristo, che noi abbiamo conosciuto per mezzo della fede, sperando nella luce eterna e nella risurrezione dei morti e aspettando questo giorno>>.



Ho voluto riportare questi brani, per la loro freschezza, e per sottolineare che questa preghiera non è riservata ai soli monaci o chierici. Il testo si rivolge a tutti i fedeli.

Troviamo in altri autori delle precisazioni e/o altri riferimenti. Così S. Cipriano collega l'ora di terza alla discesa dello Spirito Santo a Pentecoste (S. Pietro dice ai giudei che non era ancora l'ora terza: At 2,15). Ancor oggi l'inno di terza invoca lo Spirito Paraclito.

L'introduzione al libro della liturgia delle Ore romana ("Principi e Norme per la Liturgia delle Ore") dedica il capitolo secondo alle varie Ore della preghiera. I nn. 37-38 sono dedicati alle Lodi, il 39-40 ai Vespri. Ne riporto qualche passaggio, perché noi monaci non abbiamo questa introduzione nel nostro "Salterio monastico":

Le Lodi mattutine sono destinate e ordinate a santificare il tempo mattutino come appare da molti suoi elementi (inno, salmi, antifone,

orazione finale). “Il mattutino – scrive S. Basilio Magno – è fatto per consacrare a Dio i primi moti della nostra mente e del nostro spirito, in modo da non intraprendere nulla prima di esserci rinfrancati col pensiero di Dio... Quest’ora inoltre, che si celebra allo spuntar della nuova luce del giorno, ricorda la risurrezione del Signore Gesù, “luce vera che illumina ogni uomo” (Gv 1,9) e “sole di giustizia” (Mt 4,2) che “sorge dall’alto” (Lc 1,78). Perciò ben si comprende la raccomandazione di san Cipriano: “Bisogna pregare al mattino, per celebrare con la preghiera mattutina la risurrezione del Signore”.

I Vespri si celebrano quando si fa sera e il giorno ormai declina “per rendere grazie di ciò che nel medesimo giorno ci è stato donato o con rettitudine abbiamo compiuto” (S. Basilio). Con l’orazione che innalziamo “come incenso davanti al Signore” e nella quale “l’elevarsi delle nostre mani” diventa “sacrificio della sera” (Sal 140(141),2) ricordiamo anche la nostra redenzione. E questo “si può anche intendere, con un significato spirituale, dell’autentico sacrificio vespertino: sia di quello che il Signore e Salvatore affidò nell’ora serale agli apostoli durante la Cena, quando inaugurò i santi misteri della Chiesa, sia di quello del giorno dopo, quando con l’elevazione delle sue mani in croce, offrì al Padre, per la salvezza del mondo intero se stesso, quale sacrificio della sera, cioè come sacrificio della fine dei secoli” (Giov. Cassiano).

Finalmente in questa Ora, in armonia con le chiese orientali, cantiamo: “O luce gioiosa della santa gloria dell’eterno Padre celeste, Gesù Cristo; giunti al tramonto del sole, vedendo il lume della sera, celebriamo il Padre, e il Figlio e lo Spirito Santo Dio...”.

Da questi pochi testi comprendiamo quanto sia importante conoscere questa Introduzione alla Preghiera della Ore. E soprattutto vediamo come questa preghiera oraria santifica il giorno facendo memoria della Pasqua del Signore, che noi solennizziamo con l’Eucaristia domenicale. Come questa santifica la settimana, così la liturgia santifica e celebra la Pasqua ogni giorno.

La riforma del Vaticano II ha semplificato la struttura, ha alleggerito la celebrazione, distribuendo il salterio in quattro settimane, ma ha ridonato a tutto il popolo di Dio la preghiera di Cristo e della Chiesa.

D. Ildebrando Scicolone O.S.B.

Elementi della Liturgia delle Ore

“Dalla Parola di Dio alla preghiera degli uomini”

Salmi, antifone, titoli, sentenze cristologiche, orazioni salmiche.....

Introduzione

Colui che è appassionato di anatomia, biologia o fisiologia o chi (a motivo del proprio mestiere) frequenta questa tipologia di pubblicazioni, saprà che varie sono le percentuali attribuite alla presenza di acqua nel corpo umano. È indubbio, al di là dei numeri, che questo è costituito, per la maggior parte, di acqua. Allo stesso modo, il *corpus* della Liturgia delle Ore, sin dalle sue forme germinali, ha conosciuto i salmi come elemento imprescindibile, maggioritario e identificativo stesso della preghiera cristiana delle ore. Spesso, infatti, si sente qualche fedele che, volendo semplificare, dice: “Abbiamo cantato i salmi in comunità!”, volendo indicare la celebrazione della Liturgia delle Ore nel suo insieme.

Ma cosa sono i Salmi?

1. I salmi: da “Parola di Dio” a “parola dell’orante”

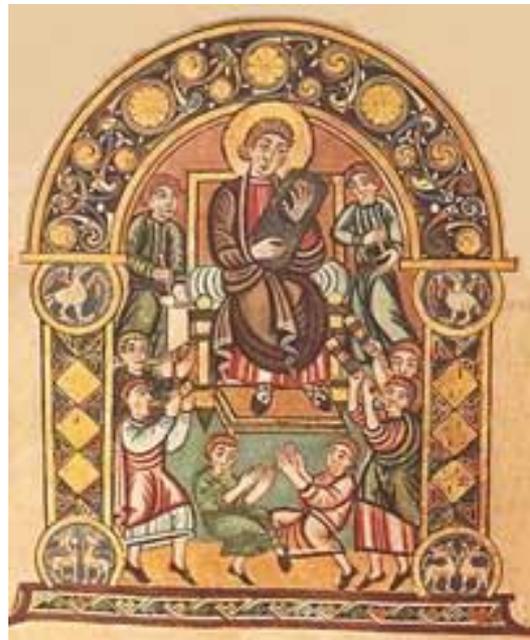
I *Principi e norme per la Liturgia delle Ore*, al n. 100, definiscono i 150 salmi del salterio come «bellissimi canti, che i sacri autori, sotto l’ispirazione dello Spirito Santo, hanno composto nell’Antico Testamento». Ancora, al n. 103 si sottolinea che «i salmi non sono letture, né preghiere scritte in prosa, ma poemi di lode». Essi, già fin dall’antichità giudaica, furono considerati nel loro insieme come una raccolta di preghiere e come tali furono designati. «Quindi anche se talvolta fossero stati eseguiti come letture, tuttavia, in ragione del loro genere letterario, giustamente furono detti dagli ebrei “*Tehillim*”, cioè “cantici di lode” e dai greci “*psalmoi*” cioè “cantici da eseguire al suono del salterio”. In verità, infatti, tutti i salmi hanno un certo carattere musicale, che ne determina la forma di esecuzione più consona»¹.

Fra tutte le preghiere, prodotte in qualsiasi cultura o religione, essi occupano una posizione di primissimo piano e di altissimo privilegio. Ciò gli deriva dal fatto che i salmisti che hanno redatto e cantato i salmi

¹ SACRA CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Principi e norme per la Liturgia delle Ore* (= PNLO) [02-02-1971], in *Enchiridion Vaticanum*, vol. 4, Dehoniane, Bologna¹²1982, 92-209, n. 103.

sono stati ispirati dallo Spirito Santo il quale continua ancora ad assistere coloro che pregano tali inni¹. I salmi, infatti, sono voce dello Spirito, come tutte le Scritture². È anche nei salmi e attraverso di essi che lo Spirito ci permette di chiamare Dio “Padre”. E questo, se non proprio in maniera esplicita, almeno nel senso cristiano che i salmi assumono. Essi, infatti, passando dalla Sacra Scrittura e dal libro liturgico alle labbra dei fedeli, da Parola di Dio diventano parola di tutta la comunità che invoca, loda, glorifica il suo Dio in Cristo, per opera dello Spirito; da “Parola di Dio” a “parola dell’orante” che fa sua la Parola di Dio per rivolgersi a Dio stesso, non sapendo (a “parole sue”) cosa sia conveniente domandare: infatti, è «lo Spirito (che) viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio» (Rm 8,26-27).

La stima e l’uso che ne fecero, nel culto pubblico e nella devozione privata, prima gli ebrei ed in seguito i cristiani, in un arco ininterrotto di millenni, si spiega particolarmente per queste ragioni, che non cessano di essere valide anche oggi. È per questo che si continua a



raccomandarne vivamente l’uso, esteso a tutti, nella preghiera. «Per la loro stessa origine, infatti, essi hanno una capacità tale da elevare la mente degli uomini a Dio, da suscitare in essi pii e santi affetti, da aiutarli mirabilmente a render grazie a Dio nelle circostanze prospere, da recare consolazione e fermezza d’animo nelle avversità»³. Uno tra i tanti studi in merito, tenendo conto del criterio, del contenuto, della struttura, dell’organizzazione dei diversi elementi di un salmo,

¹ Cf. PNLO 102.

² Cf. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Dei Verbum* (18-11-1965), in *Enchiridion vaticanum*, vol. 1, Dehoniane, Bologna ¹²1981, 487-517, n. 11.

³ PNLO 100.

distinguerebbe nel salterio tredici generi letterari diversi¹, che suscitano lode, richiesta di perdono, rendimento di grazie ecc.

Nei *Principi e norme per la Liturgia delle Ore*, inoltre, in riferimento alla preghiera dei salmi, leggiamo: essi, «tuttavia, non offrono che un'immagine imperfetta di quella pienezza dei tempi che apparve in Cristo Signore e dalla quale trae il suo vigore la preghiera della Chiesa. Pertanto può talvolta accadere che, pur concordando tutti i cristiani nella somma stima dei salmi, trovino tuttavia qualche difficoltà, nello stesso tempo in cui cercano di far propri nella preghiera quei canti venerandi»². È vero che la preghiera dei salmi, specie per chi si accosta ad essi senza un'adeguata formazione biblico-liturgica, non è priva di difficoltà. Vorremmo, in questo contesto, porne in particolare rilievo due. La prima è dettata dal fatto che la loro stesura letteraria rimanda ad una mentalità, repertorio di immagini e di mezzi espressivi lontani dalla nostra cultura, i quali obbligherebbero continuamente ad una trasposizione mentale da una cultura ad un'altra. Inoltre i salmi stessi, come già detto, s'identificano secondo differenti generi letterari.

La seconda difficoltà è presentata dal n. 108 dei *Principi e norme per la Liturgia delle Ore*: «Chi salmeggia potrebbe avvertire la differenza del suo stato d'animo da quello espresso nel salmo, come accade quando chi è triste e nell'angoscia incontra un salmo di giubilo, o, al contrario, è felice e si trova di fronte a un canto di lamentazione. Nella preghiera puramente privata si può evitare questa dissonanza, perché vi è modo di scegliere il salmo più adatto al proprio stato d'animo». Posto che la preghiera della Liturgia delle Ore è preghiera di tutta la Chiesa e non del singolo, superando dunque il problema dello stato d'animo personale, è certo che le difficoltà risultano superabili con una sufficiente dose di cultura biblico-liturgica, cosa indispensabile al clero, ma anche ai laici. Una certa familiarità con i salmi, infatti, porta a percepire il loro spirito anche attraverso immagini e parole lontane. I padri conciliari hanno avuto estrema lungimiranza quando hanno affermato che non ci sarebbe stata autentica riforma liturgica senza una "adeguata formazione" sia del clero che dei laici³; ciò vale anche per i salmi: «Si procurino una maggiore istruzione liturgica e biblica, specialmente riguardo ai salmi»⁴. Insieme ad una formazione di tale

¹ M. MANNATI, *Per pregare con i salmi*, Gribaudi, Torino 1978, 9; sebbene la classificazione dei salmi sia un compito realmente complicato, cf. J. TRUBLET, «I generi letterari dei Salmi», in *I Salmi. Lettura e preghiera*, edd. J. Nieuviarts-J.-P. Prévost, EDB, Bologna 2010, 155-201.

² PNLO 101.

³ Cf. SC 14.

⁴ SC 90 e cf. PNLO 102.

profondità occorre però una preparazione prossima, che aiuti ad entrare nel clima adatto alla celebrazione favorendo così una preghiera “in spirito e verità”. A tal fine, nella Liturgia delle Ore consegnataci dalla riforma del Vaticano II che attinge alla Tradizione della Chiesa, ritroviamo alcuni elementi utili che ci aiutano a leggere e pregare i salmi nella maniera più corretta possibile, offrendone soprattutto la giusta interpretazione teologica ed un’opportuna attualizzazione. «La nuova LO vuole aiutare l’uomo moderno a scoprire sempre di più la figura del Cristo e della sua Chiesa sotto il velo delle realtà presentate dagli antichi salmisti e lo fa con i titoli, con le antifone, con le orazioni salmodiche. Essi trasformano i salmi in preghiera cristiana»¹. Di seguito tratteremo di quelli che potremmo definire gli “elementi ambientali” della salmodia, ossia le antifone, i titoli dei salmi, le sentenze cristologiche biblico-patristiche e le orazioni salmiche².

2. Le antifone

L’antifona si canta prima e dopo ciascun salmo oppure dopo ogni strofa. Essa è di sua natura destinata al canto. È in questa forma che può svolgere pienamente la sua funzione³.

Il ritmo e la melodia, infatti, facilitano la loro memorizzazione di modo da nutrire la preghiera dell’orante.

Fondamentalmente distinguiamo due categorie di antifone:

- le prime sono costituite da una vera e propria composizione innica o poetica;
- le seconde sono tratte da un versetto dello stesso salmo, spesso adattato o leggermente modificato, in vista della funzione stessa delle antifone.

Le antifone, elemento proprio della tradizione latina, contribuiscono ad una migliore intelligenza dei salmi e al



¹ V. RAFFA, *La Liturgia delle Ore. Presentazione storica, teologica e pastorale* (Collana di teologia e di spiritualità 8), O.R., Milano 1990, 146.

² Per un approfondimento sulla Liturgia delle Ore e i suoi elementi, cf. P.A. MURONI, *Il Mistero di Cristo nel tempo e nello spazio. La celebrazione cristiana* (Manuali Teologia. Strumenti di studio e di ricerca 38), Città del Vaticano 2014, 147-262.

³ Cf. PNLO 277.

loro adattamento alla preghiera cristiana¹. Il salmo, infatti, è una composizione polivalente, ricca di significati, il cui testo vale per l'uomo di ogni tempo ma che, a motivo del suo linguaggio legato alla cultura ebraica e perciò distante dalla nostra, ha necessità di essere contestualizzato e soprattutto deve poter parlare all'uomo di oggi che si accosta ad esso nella preghiera. Le antifone assolvono anche a questo compito².

La loro funzione, perciò, è molto ampia; a volte si rischia di racchiuderle nel mero ambito "ornamentale", giudicandole come aventi la funzione di impostare la melodia e il tono per il canto dei salmi. Esse, in sintesi, rispondono al compito di:

- richiamare un "versetto-sintesi" del salmo stesso, che possa rimanere nel cuore e nella mente dell'orante;
- offrire al salmo una colorazione speciale, stabilendo un collegamento della tematica generale o parziale del salmo con altri testi paralleli dell'Antico Testamento o stabilendo un collegamento con testi del Nuovo Testamento;
- offrire un'interpretazione tipologica o festiva, indicando il compimento neotestamentario di qualche aspetto particolare o tematica del salmo; agevolano, in breve, una lettura cristiana dei salmi³.

3. I titoli dei salmi

I *Principi e norme per la Liturgia delle Ore* così recitano: «Nel salterio della Liturgia delle Ore, ad ogni salmo è premesso un titolo sul suo significato e la sua importanza per la vita umana del credente. Questi titoli, nel libro della Liturgia delle Ore, sono proposti unicamente a utilità di coloro che recitano i salmi»⁴. Oltre ad illuminare l'orante nell'identificazione del genere letterario del salmo stesso, aiutano coloro che pregano ad assimilare vivamente i salmi. Seppur composti molti secoli fa in un popolo di cultura semitica differente dal nostro, essi infatti esprimono comunque i dolori e le speranze, il senso della miseria e del peccato, la fiducia e la fede in Dio, la lode e il ringraziamento che sono propri degli uomini di tutte le epoche e culture. Non hanno un carattere ufficiale e liturgico, ma sono un

¹ Cf. PNLO 110.

² Cf. I. ROGGER, «Elementi poetici dell'Ufficio divino», *Rivista di pastorale liturgica* (1971) 287.

³ Cf. J. GILBERT, «Le antifone non salmiche dell'Ordinario della *Liturgia horarum* romana. Traccia per ulteriori approfondimenti», in *Psallendum. Miscellanea di studi in onore del Prof. Jordi Pinell O.S.B.* (Studia anselmiana 105-Analecta liturgica 15), Benedictina, Roma 1992, 135-136.

⁴ PNLO 111.

elemento che potremmo definire “privato” che, di regola, non fanno parte della celebrazione comunitaria (lo stesso colore rosso ce lo suggerisce). Essi riassumono il senso letterale e attuale dei salmi; senso che il recitante non può trascurare. Leggiamo ancora nei *Principi e norme per la Liturgia delle Ore*, al n. 107: «Si sa, infatti, che ogni salmo fu composto in circostanze particolari, alle quali intendono riferirsi i titoli premessi a ciascuno di essi nel salterio ebraico. Ma in verità

qualunque sia la sua origine storica, ogni salmo ha un proprio significato, che anche ai nostri tempi non possiamo trascurare». I titoli, perciò, aiutano la Chiesa in generale, e l'orante in particolare, a far proprio il salmo che si sta pregando e che ha qualcosa da comunicarmi anche



oggi, nell'*hic et nunc* della celebrazione, e con il quale l'orante stesso continua a rivolgere al Padre, per Cristo, nello Spirito le proprie lodi, suppliche, richieste di perdono. Attraverso il titolo, colui che prega intuisce subito quale atteggiamento orante debba distinguere il suo disporsi nel pregare quel salmo.

4. Le sentenze cristologiche

Prima che “preghiera della Chiesa”, la liturgia delle Ore è preghiera di Cristo, rivolta al Padre, nello Spirito: «Venendo per rendere gli uomini partecipi della vita di Dio, il Verbo, che procede dal Padre come splendore della sua gloria, “il Sommo Sacerdote della nuova ed eterna alleanza, Cristo Gesù, prendendo la natura umana, introdusse in questa terra d'esilio quell'inno che viene cantato da tutta l'eternità nelle sedi celesti”. Da allora, nel cuore di Cristo, la lode di Dio risuona con parole umane di adorazione, propiziazione ed intercessione. Tutte queste preghiere, il Capo della nuova umanità e mediatore tra Dio e gli uomini, le presenta al Padre a nome e per il bene di tutti»¹. La Chiesa si unisce al suo Sposo in questo carne di lode rivolto al Padre, divenendo

¹ PNLO 3.

essa stessa adoratrice del Padre e continuando così la preghiera di Cristo. La preghiera dei salmi, perciò, avviene non tanto a nome nostro, quanto a nome di tutto il corpo di Cristo, anzi nella persona di Cristo stesso e a nome di tutta la Chiesa. Attraverso quest'apertura cristologica ed ecclesiale, scopriremo nei salmi il volto, il pensiero, i sentimenti di Gesù Cristo. Gli stessi *Principi e norme per la Liturgia delle Ore*, al n. 109, ci dicono: «Chi recita i salmi a nome della Chiesa, deve badare al senso pieno dei salmi, specialmente al senso messianico, per il quale la Chiesa ha adottato il salterio. [...] Seguendo questa via, i santi Padri accolsero e spiegaronò tutto il salterio come profezia di Cristo e sulla Chiesa; e con lo stesso criterio i salmi sono stati scelti nella sacra liturgia. [...] Sebbene talvolta si proponessero alcune interpretazioni alquanto complicate, tuttavia generalmente sia i Padri che la liturgia con ragione vedevano nei salmi Cristo che si rivolge al Padre, o il Padre che parla al Figlio; anzi riconoscevano la voce della Chiesa, degli apostoli e dei martiri». Con l'ausilio delle sentenze perciò, riportate subito dopo il titolo del salmo e tratte dal Nuovo Testamento o dagli scritti dei Padri della Chiesa, i salmi vengono "riletti", ripensati in chiave cristiana, «per alimentare la preghiera alla luce della rivelazione nuova»¹ e invitando a pregare in chiave cristologica. Si nota così come i salmi stessi, bellissimi canti composti dai sacri autori nell'Antico Testamento sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, trovino il loro apice, il loro coronamento, la loro spiegazione e significato profondo solo in Cristo, colui del quale sono profezia. Cristo stesso infatti, in Lc 24,44, così afferma: «Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi»². Ciò è messo in luce anche dalla dossologia minore del *Gloria al Padre* che conclude ciascun salmo. Essa, oltre a manifestare il carattere eminentemente trinitario della Liturgia delle Ore³, vissuta nel "nome di Gesù" e che sfocia nel culto spirituale, cioè nella lode perenne a Dio Padre, per mezzo dello Spirito, mette in luce il riferimento apicale a Cristo, Verbo del Padre, quale chiave interpretativa e rivelatrice dei salmi e dell'Antico Testamento. In questo modo il senso cristiano dei salmi, che in essi si ritrova, si evolve e si esplicita fino a renderli preghiera chiaramente cristiana. La Chiesa a sua volta ha continuato a vedere i salmi come specchio di sé stessa, di Cristo e del mistero pasquale. I salmi perciò non sono una realtà

¹ PNLO 111.

² Cf. RAFFA, *La Liturgia delle Ore. Presentazione storica, teologica e pastorale*, 146.

³ Cf. PNLO 1-8.

assoluta, ma bensì da completare. Rappresentano soltanto uno stadio della *Historia Salutis*, e non la sua pienezza. Nell'Ufficio divino del Tempo ordinario *per annum*, quando viene eseguito senza canto, la sentenza può sostituire l'antifona.

5. Le orazioni salmiche

Appartengono al genere eucologico e rappresentano una riscoperta del Concilio Vaticano II, sebbene vantino antiche e ricche collezioni. Trovano posto immediatamente dopo l'antifona del salmo, sebbene non le troviamo ancora nell'attuale libro liturgico della Liturgia delle Ore. Sbaglia però chi le definisce come una sorta di sintesi del salmo appena pregato. La funzione di questo elemento, infatti, non è tanto quella di "sintetizzare" il salmo appena pregato, quanto piuttosto di "fare sintesi" (da cui anche il nome di "colletta salmica") della preghiera della comunità che scaturisce dal salmo appena pregato.

Se perciò le sentenze aiutano a pregare i salmi "con Cristo", attraverso le orazioni salmiche l'orante avverte che la sua non è una preghiera individuale, privata, ma fatta "con la Chiesa", certi che «chi recita i salmi nella Liturgia delle Ore, li recita non tanto a nome proprio quanto a nome di tutto il Corpo di Cristo, anzi nella persona di Cristo stesso. Se ciascuno tiene presente questa dottrina, svaniscono le difficoltà, che chi salmeggia potrebbe avvertire per la differenza del suo stato d'animo da quello espresso nel salmo»¹. Il loro specifico è, dunque, quello di evidenziare la dimensione cristologica, ecclesiale e sacramentale dei salmi e di offrire, a volte, un rilievo particolare a qualche spunto concettuale del testo biblico. Mettono, inoltre, in evidenza il pregare "con la Chiesa" i salmi (insieme alle antifone e i titoli) i quali, da preghiera dell'Antico Testamento, diventano preghiera di Cristo al Padre, alla quale egli associa la sua Sposa amatissima²: la Chiesa.

Esistono intere raccolte antiche di tali orazioni salmiche proprie della tradizione romana, africana e spagnola. Per poterle pregare nella celebrazione dovremo attendere, però, la pubblicazione del quinto volume che, atteso ormai da anni, andrebbe a completare l'opera già costituita dai quattro volumi dell'intera Liturgia delle Ore del Vaticano II.

D. Pierangelo Mironi O.S.B.
Monastero Sant'Anselmo – Roma

¹ PNLO 108.

² Cf. RAFFA, *La Liturgia delle Ore. Presentazione storica, teologica e pastorale*, 183.

.....Lectures, Responsori.....

La Liturgia delle ore propone all'assemblea orante le letture, la proclamazione della Parola di Dio e, quindi, l'ascolto.

La Chiesa si nutre della Parola, l'assume modulandola nel canto e ruminandola nel cuore.

La Parola, luce sul sentiero della vita, va accolta e tale accoglienza dipende dalla capacità del lettore (o della lettrice) il quale deve avere la piena consapevolezza di annunciare il piano salvifico di Dio, il *Kerigma*. Tale proclamazione non si improvvisa. Va curata anzitutto mediante un processo di interiorizzazione del testo; va curata mediante la *lectio* che, con i diversi momenti che la caratterizzano (*lectio, meditatio, oratio e contemplatio*) fa penetrare nella ricchezza e nel mistero annunciato abilitando il lettore alla proclamazione di una Parola ricevuta e profondamente accolta. Il lettore dovrà curarne la conoscenza. Proclamare la Parola di Dio esige un atteggiamento, una postura interiore consona alla grandezza dell'Autore e comporta inoltre anche la capacità di leggere il testo attraverso la padronanza di semplici strumenti di analisi (conoscenza dei generi letterari, ars retorica, grammatica, sintassi, che fanno la Scrittura della Parola).

La parola dell'Altro, è donata ed è dono anche l'ascolto; se il lettore dovrà vigilare e purificare la propria attenzione al testo da consegnare all'assemblea orante, questa dovrà vivere la tensione e l'intensità dell'ascolto. Ciò richiede



anzitutto un'educazione. Ascoltare è cominciare anche a strutturare il proprio tempo prevedendo il silenzio, la pausa, la concentrazione. Oggi siamo chiamati a vivere un esodo dalla distrazione all'attenzione. Siamo anche chiamati a dirigere lo sguardo su altro da noi. Oscilliamo, infatti, tra distrazione, dispersione e ritorni intimistici su noi stessi, questi atteggiamenti impediscono la ricezione della Parola.

C'è, quindi, una responsabilità educativa alla quale siamo chiamati. Lettura ed ascolto, insomma, non si improvvisano. Non è criterio interpretativo, rispettoso della Parola, l'imbastire presunte

comprensioni dettate dal “mi ha colpito “che, a volte, sembra imperversare nelle “risonanze“.

Le esigenze dell’ascolto sono dettate dall’umiltà e dalla gratitudine. Dinanzi a Dio che, nella sua bontà, intende comunicare con noi, ci troviamo sempre poveri, inadeguati e colmi di stupore.

Ci rendiamo progressivamente conto che l’intelligenza, la comprensione della Parola, è anch’essa suo dono.

Non è data comprensione della Parola se non nello Spirito santo perché “solo il mistero rivela il mistero “¹

Le Scritture tratte dal Primo e dal Secondo Testamento, accolte e trasmesse nello scorrere dei secoli da Comunità di credenti, ci conducono a cogliere il nesso che vi è tra Primo e Secondo Testamento e tra Scrittura e Tradizione; tutto ciò è particolarmente evidente nel repertorio delle letture proposto dall’Ufficio di letture. Appare realizzato quanto scritto nella *Dei Verbum* 16:

“Dio (..) il quale ha ispirato i libri dell’uno e dell’altro Testamento e ne è l’autore, ha sapientemente disposto che il Nuovo Testamento fosse nascosto nel Vecchio e il Vecchio diventasse chiaro nel Nuovo. Poiché anche se Cristo ha fondato la Nuova Alleanza nel sangue suo, tuttavia i libri del Vecchio Testamento, integralmente assunti nella predicazione evangelica, acquistano e manifestano il loro pieno significato nel Nuovo Testamento, che essi illuminano e spiegano.”

Secondo il dettato conciliare della *Sacrosanctum Concilium* 92 “ci sono aperti i tesori della Parola di Dio!”

Tale preziosità si intreccia con quella delle letture patristiche. Quest’ora che generalmente viene celebrata nel cuore della notte o alle soglie dell’alba, svela le potenzialità e la grazia proprie dell’ascolto.

Nel tempo di Avvento, nel ciclo dell’anno Primo e Secondo, il lezionario ci offre brani tratti dal Profeta Isaia, da Rut, dalle Cronache, da Michea e, nella lettura patristica, da splendidi brani tratti dagli scritti di Sant’Agostino, sant’Ilario, sant’Atanasio, san Girolamo, Origene, di Aelredo, san Bernardo. Ricchezza di proposte provenienti anche dai grandi Autori monastici

Va detto che il Lezionario monastico *L’Ora dell’ascolto* offre maggior numero di letture rispetto a quello romano.

La lettura biblica, propostaci quotidianamente, colora l’orizzonte della nostra attesa, della nostra speranza e, svela il piano di Dio nel tempo;

¹ G. BOSELLI, *Il senso spirituale della liturgia*, Magnano (BI)2011, edizioni Qiqajon (Liturgia e vita nella fede) p.21.

ci rende consapevoli del dispiegarsi della storia della salvezza, delle attese messianiche che punteggiano la storia di Israele e della particolare messianicità di Gesù, il Salvatore. La pagina delle Scritture fa emergere anche la nostra percezione ed il nostro atteggiamento verso il tempo che scorre; pone sotto giudizio la autenticità del nostro “cercare Dio“, del nostro attendere il Signore nella gloria, del nostro vivere la dimensione escatologica della fede.

Le letture ci guidano all’ascolto, alla vigilanza, ci rendono consapevoli della nostra condizione umana di pellegrini, ci indicano un orizzonte: il Regno.

Non è soltanto l’interpretazione figurale o tipologica dei Padri a tracciare un sentiero per giungere ad una piena celebrazione del mistero. Ci vengono proposte anche pagine tratte dai testi del Concilio Ecumenico Vaticano II. In rapporto ad Isaia 24,19 - 25,5 (lettura proposta per il martedì della seconda settimana di Avvento, nell’anno II) c’è il brano della *Lumen Gentium* 7 (L’indole escatologica della Chiesa pellegrinante) e nella terza settimana, in relazione ad Isaia 32,15 - 33,6, presente con il titolo “Vedrà la salvezza chi spera nel Signore, leggiamo passi della Costituzione dogmatica *Dei Verbum* 3-4 in cui viene presentato Cristo, compimento della rivelazione.

Approssimandoci al Natale del Signore, le letture ci aiutano a vivere il *sacramentum nativitatis* come sacramento della nostra riconciliazione (San Leone Magno, Seconda lettura del 17 dicembre anno II), sacramento iscritto nel mistero pasquale.

Distribuite, come sappiamo nell’anno, in due cicli, primo e secondo, e in due Notturni, nelle ferie, in tre, nella Domenica e nelle Feste, le letture, scelte in ottemperanza ai criteri dell’autenticità e dell’ortodossia, già indicati da San Benedetto, propongono, nel corso dell’anno Liturgico e nella scansione settimanale, un itinerario di conversione attraverso la conoscenza del mistero rivelato in Cristo.

Ricordiamo che il Lezionario monastico *L’Ora dell’ascolto* offre maggior numero di letture rispetto a quello romano e tale ampiezza di proposte motiva il sempre più frequente riferimento ed uso, da parte di molti presbiteri e fedeli.

Il concentrarsi dell’ansia di salvezza si manifesta con accenti poetici a lui propri nel notissimo brano delle *Omellie sulla Madonna* (omelia IV) di San Bernardo.

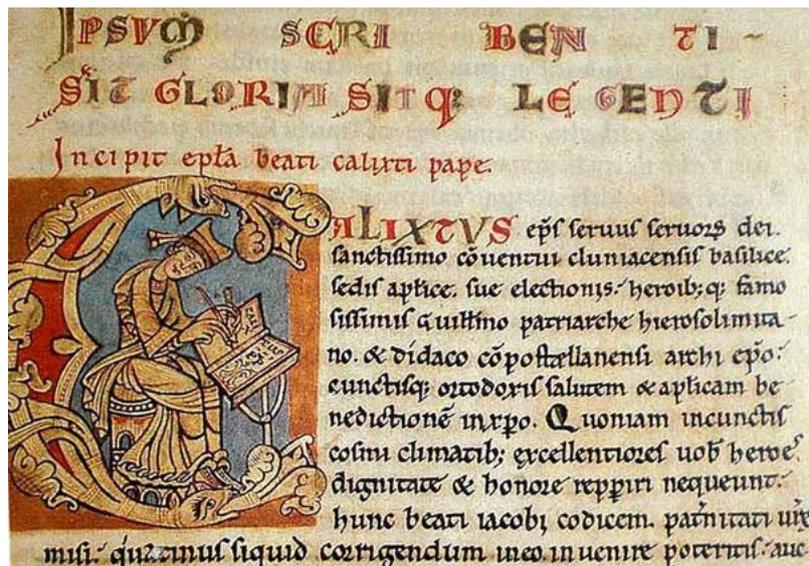
Notava Thomas Merton:

“... per San Bernardo, tutte le Sacre Scritture sono perfettamente armonizzate fra loro come gli strumenti di una grande orchestra, e

attraverso questi vari strumenti lo Spirito di Dio proclama il suo messaggio in toni diversi, dove tutti i motivi conducono al messaggio finale dell'angelo a Maria, in cui trova realizzazione tutto il Vecchio Testamento. Essa raduna in sé tutte le profezie e tutti i miracoli, e rivela il loro significato mettendo al mondo il Verbo Divino che era contenuto e nascosto in loro. Presente in tutte le creature con la sua potenza, presente negli esseri ragionanti.

Come l'oggetto della conoscenza, presente nei santi per effetto dell'unione d'amore, Dio si rende ora presente nel seno di Maria in modo nuovo e assolutamente straordinario, unito non solo alla volontà di lei ma anche alla sua carne, di guisa che egli prende carne dalla sostanza di lei. Gesù è al tempo stesso Figlio di Dio e Figlio di Maria (...). Questa presenza di Dio in Maria è appunto il segreto dell'Avvento, il cuore di questo mistero, perché è appunto in Maria che il Figlio di Dio ci ha dato l'ammirabile *sacramento* dell'Avvento: *Filius tecum ad condendum in te mirabile Sacramentum!*"

Alle letture dell'Ufficio delle Letture fanno seguito i Responsori, "il cui testo è stato scelto dal tesoro della tradizione o composto *ex novo*, al fine di portare nuova luce per la comprensione della lettura appena letta, o di inserire la lettura nella storia della salvezza, o di ricondurre dall'Antico al nuovo Testamento, o di cambiare la lettura in preghiera e contemplazione, o in fine di conferire con la sua bellezza poetica una piacevole varietà". (*Praenotanda* 169)



I responsori ci fanno penetrare nel significato del testo, orientano mente e cuore alla ricezione della Parola, suscitano atteggiamenti di conversione, di stupore, di gratitudine, di lode. Fissano, ed indicano spesso, il *focus* del testo. Tale funzione è spesso facilitata dalla purezza

¹ T. MERTON, *Tempo di celebrazione*, Milano 1967, Garzanti, pp.74-75-

della musica. Così l'*hodie* che si dispiega, conferma la fede in un tempo riscattato, qui, ora, ci ricorda l'escatologia in atto.

Le letture brevi che ci vengono offerte nelle ore minori, ci richiamano il mistero e ce lo fanno acclamare.

I responsori inoltre inverano l'adagio patristico: *Novum in Vetere latet et in Novo patet Vetus*.

Letture e responsorio rivelano l'essere dialogico dell'uomo e la sua responsabilità di fronte all'annuncio di salvezza. Si è chiamati non soltanto a meditare, a lodare, ma a dare risposta alla parola accolta, udita, realizzandola, qui, ora, nel tempo, nella rete relazionale nella quale siamo.

Nel lezionario dell'Avvento individuiamo alcuni responsori rispondenti alla tipologia indicata dai *Praenotanda*:

- I Domenica anno I Prima lettura, *Vocazione di Isaia* (Is 6, 1-13)

R/Perdonami, Signore: manda chi vuoi mandare, vedi l'afflizione del tuo popolo, * così come hai detto, vieni a liberarci

V/ Tu, pastore d'Israele, ascolta, tu che guidi Giuseppe come un gregge, tu che siedi sui cherubini

R/così come hai detto vieni a liberarci

I versetti tratti da Esodo 4,13 e dal salmo 79 ci aiutano a cogliere la sinergia tra colui che è chiamato e il Signore che "viene e libera", verbi che colorano il tempo dell'attesa e indicano l'orizzonte pasquale.

Nel responsorio di Lunedì, della prima settimana, anno I, i versetti tratti dal vangelo secondo *Luca* 1,31-32 hanno proprio la funzione di "riconduurre dall'antico al Nuovo testamento" (*Praenotanda*, ibidem). Il segno, la cui richiesta è stata rifiutata da Acaz, troverà piena accoglienza in Maria.

Un intreccio tra Primo e secondo Testamento (Osea 2,25; Lc 13,29) ci conduce all'interpretazione in chiave messianica ed universalista della bella pagina del libro di Rut (l'episodio narrato è l'incontro tra Booz e Rut, *Rut* 2,1-13) proposta per Giovedì della II settimana:

- "R/ Amerò Non-* e a Non mio popolo dirò: Popolo mio ed egli mi dirà: Mio Dio Amata
V/ Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno.
R/ E a Non – mio popolo dirò: Popolo mio, ed egli mi dirà: Mio Dio.

“La serie di responsori composti per la festa del Natale alterna ugualmente le descrizioni vivaci, che suscitano nella fantasia una rappresentazione visibile del grande evento, con altre scene immaginabili soltanto oltre i veli del mistero:

- *Quem vidistis, pastores, annuntiate nobis, in terris quis apparuit?**
Natum vidimus et choros Angelorum collaudantes Dominum.

V/ *Dicite quidnam vidistis, et annuntiate Christi nativitatem.*

R/ *Natum vidimus...*

R/ *Descendit de caelis Deus verus, a patre genitus, introivit in uterum*

Virginis, nobis ut appareret visibilis, indutus carne humana protoparente

*edita * Et exivit per portam clausam Deus et Homo, lux et vita, conditor*

mundi.

V/ *Tamquam sponsus Dominus procedens de thalamo suo*

R / *et exivit per portam clausam*

Con il richiamo all’<<hodie>>, e includendo in questo caso frasi tratti letteralmente da un sermone di san Leone, gli stessi responsori insegnano che questo può avvenire grazie alla sacra mentalità della celebrazione, per la quale l’evento salvifico si rende presente alla Chiesa di oggi”¹

Nella grazia e nella gioia dell’*hodie* nascono anche i responsori delle Lodi e dei Vespri.

Se L’Avvento è stato caratterizzato dall’insistita invocazione: *Ostende nobis, Domine, misericordiam tuam*, il tempo di Natale lascia spazio all’alleluia dell’orante esaudito: *Notum fecit Dominus *alleluia V/salutare suum* alleluia* (responsorio delle lodi) e la salvezza indicata nell’Emmanuele, il Dio con noi:

- *Verbum caro factum est * alleluia*

V/ *Et abitavit in nobis, alleluia*

Suor Luciana Mirjam Mele OSB

Monastero “San Giovanni Evangelista” – Lecce –

Co-Assistente Nazionale CDN

¹ J.I PINELL, *Liturgia delle ore*, Genova 1990, Marietti (Anamnesis, 5) Introduzione storico- teologica alla Liturgia, a cura dei professori del Pontificio Istituto Liturgico S. Anselmo. Roma, Direzione di Ildebrando SCICOLONE), v5, p122

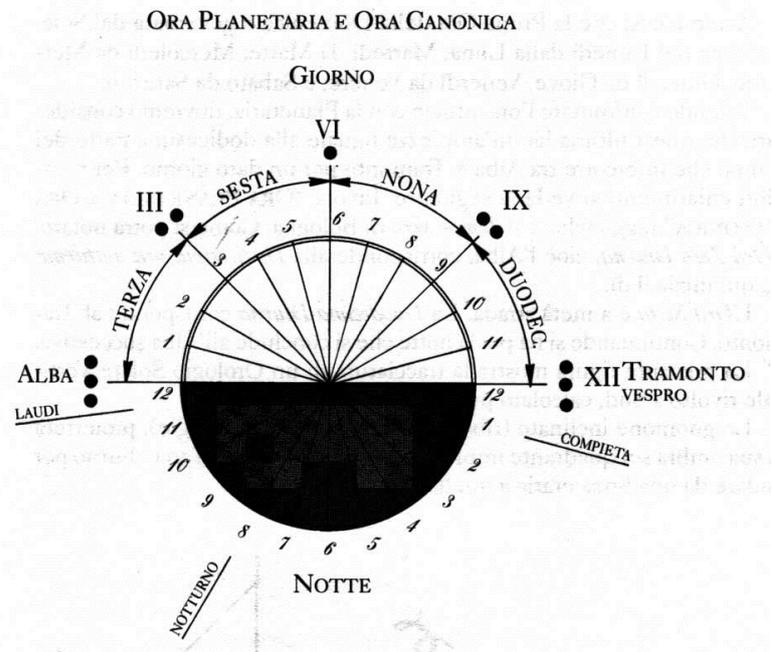
.....Inni

Nel mio cammino monastico, ho sentito accrescersi il fervore e il senso di commosso stupore nel pregare la liturgia delle ore, in particolare gli inni¹. E sono questi sentimenti che vorrei trasmettere al lettore, più che nozioni e notizie che ovviamente ci saranno; mi preme comunicare emozioni più che informazioni, l'aspetto estatico più che quello estetico. E, in fondo, è proprio questa la finalità degli inni: favorire la preghiera e accrescere la pietà. Del resto sant'Agostino nelle *Confessioni* esclama: «Quanto ho pianto al sentire gli inni e i canti in tuo onore, vivamente commosso dalle voci della tua Chiesa, che cantava dolcemente. Quelle voci vibravano nelle mie orecchie e la verità calava nel mio cuore e tutto si trasformava in sentimento di amore e mi procurava tanta gioia da farmi sciogliere in lacrime». Non per nulla questo testo è citato da Pio X nella Costituzione apostolica *Divino afflatu* (1 Novembre 1911) inerente l'ispirazione dei salmi, nel delizioso stralcio che ci viene offerto dall'ufficio delle letture nella memoria di questo santo Papa². Al n. X del capitolo terzo dei *Principi e norme per la liturgia delle ore* leggiamo inoltre: «Gli inni, che già per antichissima tradizione facevano parte dell'Ufficio, conservano anche ora la loro funzione. In realtà, per la loro ispirazione lirica, non solo sono destinati specificatamente alla lode di Dio, ma costituiscono un elemento popolare: anzi, di solito caratterizzano immediatamente e più che le altre parti dell'Ufficio, l'aspetto particolare delle Ore e delle singole celebrazioni muovendo e stimolando gli animi a una pia celebrazione. Spesso tale efficacia è accresciuta dalla loro bellezza letteraria. Inoltre gli Inni dell'Ufficio sono come il principale elemento poetico composto dalla Chiesa» (n. 173).

1 Con "timore e tremore" ho accettato l'insistente e affettuosa richiesta di dom Ildebrando Scicolone per questo contributo e solo il suo incoraggiamento mi ha fatto superare il giusto senso di inadeguatezza e impreparazione. Affrontato il primo momento di smarrimento non essendo ferrata in materia, mi sono avventurata con timidezza e tuttavia crescente entusiasmo in un approfondimento per il quale adesso non posso non dire "grazie"! Ringrazio dom Ildebrando per la fiducia ma anche per avermi dato questa possibilità di entrare un po' più da vicino in una realtà che, in quanto monaca, vivo in modo molto intenso e che mi si apre ancora più come dono. Aver sviscerato l'argomento non come mero oggetto di studio, bensì con interesse di parte, mi ha fatto integrare in maniera coinvolgente l'accresciuto bagaglio di conoscenze con l'interiorità del mio stesso modo di "inneggiare". Mente e cuore si sono presi ancor più a braccetto affinché, come dice san Benedetto, «in tutto sia glorificato Dio» (RB cap. 57).

² UNIONE MONASTICA PER LA LITURGIA, *L'ora dell'Ascolto. Lezionario biblico-patristico a ciclo biennale per l'ufficio delle letture secondo il rito monastico*, Edizioni del deserto, Benedettine di Sorrento 1978, vol. II, 1296.

Prima di addentrarmi nell'argomento, vorrei richiamare l'attenzione su un aspetto che considero di grande importanza. Il cosiddetto "breviario", che oggi è più corretto chiamare *Libro della Liturgia delle Ore*, è stato oggetto, nel corso dei secoli, di revisioni e di riforme fino alla configurazione definitiva con il Concilio Ecumenico Vaticano II. Nella Costituzione apostolica sulla liturgia delle ore *Laudis canticum* (1 Novembre 1970), Paolo VI, presentando nell'introduzione un



veloce excursus di questo percorso liturgico, ha ricordato come «poiché il Concilio Tridentino, per mancanza di tempo, non poté portare a termine la riforma del breviario, ne affidò l'incarico alla Sede Apostolica. Il Breviario Romano, che fu promulgato da san Pio V nel 1568, introdusse nella preghiera canonica della Chiesa latina, prima di ogni altra cosa l'uniformità. Questa allora non esisteva, ma era tanto auspicata».

Nel nostro caso di monaci e oblati benedettini che preghiamo con il libro della liturgia monastica delle ore mantenendo in molti dei nostri monasteri il gregoriano, anche la melodia, oltre alle parole, già ci immette nel tempo liturgico, nel giorno e nella specifica ora che stiamo celebrando ma anche nelle varie memorie e feste del Signore, della Madonna e dei Santi. A tal proposito vorrei condividere la forte commozione quando mi sono travata in due occasioni, a distanza di anni l'una dall'altra, in monasteri benedettini esteri. In Francia e poi in Messico. Se dopo la riforma liturgica è stato consentito, divenendone prassi assodata ormai, l'utilizzo della lingua nazionale a riguardo dei salmi, delle cantiche, delle letture bibliche, delle intercessioni e orazioni (dette più propriamente eucologie), le parti gregoriane tuttavia mantengono la loro originaria costituzione musicale e con testo latino. Ebbene, dopo l'iniziale disorientamento cercando di adattarmi al

francese e poi allo spagnolo, mi è bastato già l'inno di lodi e vespri - e poi anche le antifone e i responsori - a farmi sentire a casa. Ho sperimentato più che mai l'universalità della Chiesa e quella verità indubitabile che la preghiera comunitaria unisce tutte le membra come in un unico corpo.

Sappiamo della centralità data da san Benedetto all'Ufficio Divino e delle minuziose prescrizioni, anche a riguardo degli inni, che coprono i capitoli dall'8° al 20°, la cosiddetta sezione liturgica della *Regola*. Fra l'ufficio della *Regola* di san Benedetto e l'antico ufficio romano c'era molto in comune, come risulta già in parte dalla *Regola* stessa (cap. 10) e poi da altre antiche testimonianze. Però è ancora controverso quale dei due sia servito da modello all'altro. È comunque certo che la preghiera della Chiesa Romana non aveva gli Inni; S. Benedetto li introduce, prendendoli dalla tradizione ambrosiana (lo chiama infatti *ambrosianum*).

S. Benedetto prevede che l'inno sia cantato all'inizio dell'Ufficio, tranne che per le Lodi Mattutine, il Vespro e la Compieta, perché in queste Ore l'inno segue la salmodia e precede il Cantico Evangelico (rispettivamente il *Benedictus*, il *Magnificat* e il *Nunc dimittis*). Nella nuova *Liturgia delle Ore*, l'inno è collocato sempre all'inizio, perché esso dà il tono alla celebrazione della singola Ora. Di passaggio notate che gli Inni del Vespro feriale, sono ordinati secondo i sei giorni della creazione.

Autori degli Inni sono vari poeti cristiani, da Ilario di Poitiers, Ambrogio, Prudenzio, Sedulio, Venanzio Fortunato, per arrivare a Pier Damiani, Tommaso d'Aquino, e tanti anonimi. La maggior parte di questi autori sono del primo millennio dell'era cristiana¹. Nella Liturgia delle Ore in italiano, gli inni non sono sempre la traduzione dell'inno latino, ma nuove composizioni, e quando seguono il testo latino, si tratta di una libera traduzione, che fa perdere molto della forza del testo originale.

Per questo le monache benedettine di Alatri hanno curato una traduzione letterale degli Inni latini, che si può trovare in internet².

Ecco che, la celebrazione delle Ore, dopo la Santa Messa, è il momento più autentico di contemplazione e di adorazione. Per Dio

¹ Tra le varie raccolte di Inni, ricordo i 53 volumi di *Analecta humica*. In preparazione della nuova *Liturgia delle Ore*, il nostro confratello Anselmo Lentini di Montecassino, membro del gruppo del *Consilium* per la riforma liturgica, ha pubblicato il volume *Te decet hymnus*, che raccoglie tutti gli Inni, compresi alcuni testi nuovi da lui stesso composti. Negli anni recenti, l'Abbazia di Solesmes ha preparato il volume *Hymnarius*, con tutti gli Inni musicati in gregoriano.

² Cliccare "Inni tradotti".

tutto della nostra storia è significativo; nulla gli sfugge, tutto è prezioso. Solo Lui è capace di valorizzare ogni attimo, ogni agire, per questo il monaco, l'oblato, non deve perdere tempo, non deve adagiarsi su se stesso, ma deve correre, deve, cioè, afferrare il momento della grazia e permettere che diventi fecondo nella sua esistenza. Quello che a fatica costruiamo a piccoli passi, nello sforzo quotidiano in Dio è perfettamente presente, ecco perché la sua Parola interviene nella nostra vita proiettandoci in un traguardo di bene. Il nostro Dio è un Dio che assume il nostro linguaggio e lo trascende con la sua vicinanza.

Il Signore è il soggetto degli interventi a favore dell'umanità orante, e noi non facciamo altro che cantare le sue opere non solo nella natura creata, ma soprattutto nella storia della salvezza. Se analizziamo un inno, nella sua struttura, vediamo in genere quattro parti:

- a) la prima strofa - rivolta al Padre, o al Figlio, o allo Spirito Santo ed anche alla Beata Vergine Maria o ai Santi - è un invito alla lode.
- b) la seconda parte composta di una o più strofe anamnetiche, esse cioè ricordano ciò che Dio ha operato nella storia della salvezza in quel particolare mistero o nei Santi.
- c) Segue l'epiclesi o invocazione, in cui si chiede la grazia o l'aiuto divino che nel mistero della festa si celebra.
- d) L'ultima strofa è dossologica, cioè glorificazione di Dio Uno-Trino.

L'inno esprime, come i salmi laudativi, la gioia di chi, pur stando ancora in quella valle di lacrime, sa che siamo destinati alla beatitudine eterna, dove non faremo altro che cantare la grandezza e l'amore di Dio che ci ha creati per la felicità.

Solo così l'abbandono diventa fiducia incondizionata e la fede si alimenta nella certezza che, anche quando sperimentiamo l'aridità e la solitudine, il Signore non ci abbandona mai. La preghiera ha sempre avvolto la vita dei monaci; essa rimane il cuore della spiritualità monastica. È la liturgia l'elemento che unifica le varie attività, perché è nella liturgia che i monaci, e anche gli oblato in un certo senso, esprimono la loro ricerca di Dio e il loro desiderio escatologico. E proprio perché la liturgia è ordinata esclusivamente alla ricerca di Dio, essa si dilata spontaneamente sfociando in una spiritualità che riflette i lineamenti di Cristo.

La preghiera non è un'appendice nella nostra vita, anzi, deve diventare tutt'uno con essa e la vita si riconosce dal modo di pregare. La preghiera è pertanto autentica quando sfocia nella carità: sei capace di amare se sai pregare, sai pregare se sai amare.

A conclusione di questo contributo, vorrei augurare a me stessa e a tutti voi di diventare, pur con le nostre inevitabili fragilità, sostenuti però dalla grazia divina, un inno vivente, un canto di glorificazione, di vivere in pieno la nostra vocazione cristiana e monastica: vocazione ad un amore grande per Dio e per i fratelli che nasce e si alimenta nella preghiera.



Libro delle Ore di S. Francesca Romana

Suor Maria Cecilia La Mela OSB ap
Assistente degli oblato
Monastero "San Benedetto" - Catania

Lo schema B della Liturgia monastica

LO SCHEMA B DELLA LITURGIA MONASTICA DELLE ORE, MOMENTO DI PREGHIERA, EVENTO DI SALVEZZA

L'esperienza del monaco è segnata dalla preghiera. Quanti si avvicinano alle comunità monastiche si sentono pervasi da una atmosfera di preghiera propria di coloro che sono stati chiamati dalla voce dello Spirito. Momenti liturgici e momenti di silenzio si alternano creando un ritmo e una armonia che ha come scopo la ricerca di Dio.



Il monastero crea uno spazio interiore di quiete e di pace che invita alla preghiera del cuore. Infatti, sulla scia dei padri del monachesimo potremmo dire che essa è nient'altro che un colloquio con Dio, un conversare con lui, un incontro di amicizia personale nel silenzio e la solitudine. Il monaco deve sempre custodire con amore questo ambito d'intimità con il Signore, particolarmente nella cella. Infatti, i monaci del deserto hanno avuto sempre un piccolo santuario in ogni cella, un angolo dedito alla preghiera davanti alle icone, epifania di Dio, sguardo dell'Eterno nel cuore dell'uomo. Si tratta di un luogo di incontro dove avviene uno scambio di parole e silenzi fra Dio e l'uomo.

Nonostante ciò sorge la domanda: basta la preghiera silenziosa per la ricerca di Dio alla quale è chiamato il monaco? Ancora di più: dove si trovano le risorse per alimentare e sostenere la preghiera intima? Ecco che la liturgia delle ore ci viene incontro per alimentare la preghiera del cuore.

Infatti, nell'ufficio divino si trovano tutti testi e parole con le quali Dio-Parola ci parla e noi rispondiamo a Dio. Nella tradizione benedettina questo dialogo è chiamato *opus Dei*, che non è il tempo di preghiera che noi consacriamo a Dio, bensì l'opera che Dio fa in noi nell'andamento del tempo vissuto come evento di salvezza, passaggio di Dio per le nostre vite. Egli, con la sua Parola, opera in noi la trasformazione del nostro cuore. I testi della liturgia illuminano la nostra strada. Il tempo liturgico trasforma il nostro tempo. Parola e luce, tempo e salvezza, silenzio e dialogo. Sono gli elementi costitutivi della liturgia delle ore.

Le ore della liturgia ritmano la giornata del monaco. In esse, una parte fondamentale è costituita dai salmi, preghiera di Israele, preghiera di Gesù. Oggi troviamo in ogni breviario un numero determinato di salmi che sono stati scelti per ognuna delle ore della liturgia, mentre altri sono propri di certi giorni della settimana.

In questo contesto di preghiera liturgica che cerca di descrivere il giorno o l'ora celebrata con il contenuto letterario di un salmo specifico sorse la proposta di distribuzione dei salmi chiamata "Schema B", uno dei quattro schemi approvati nel Congresso degli abati del 1970. Esso è la distribuzione di salmi che abbiamo nel nostro breviario monastico italiano. Il P. Notker Fùglister, osb, allora professore a Sant'Anselmo, scelse i salmi da pregare in ogni ora con criteri chiari e ben definiti per aiutare agli oranti a pregare, per dare autenticità alla preghiera del cuore.



Miniatura di Re Davide che suona l'arpa, dal Salterio di Westminster, XIII secolo circa.

Per sostenere la vocazione dei monaci, p. Notker volle creare una armonia fra la salmodia, la orazione e la *lectio divina*. La *lectio divina* individuale doveva trasformarsi in preghiera nella salmodia (*lectio* liturgica) e diventare così orazione ardente d'intimità (*lectio* pregata), cammino di crescita interiore e incontro con Dio.

Egli volle raggiungere questo scopo mediante una curata scelta di salmi che cerca di esprimere con parole e testi dell'Antico Testamento il carattere di ogni ora della liturgia: il rendimento di grazie del mattino, la memoria della redenzione nella sera, la lotta spirituale nelle vigilie o la supplica ardente nelle ore minori nel decorso della giornata. Quali erano i criteri che propose p. Notker per scegliere un salmo anziché un'altro? Due erano le premesse fondamentali che dovevano guidare la scelta: da una parte, i salmi sono poesia; dall'altra la liturgia celebra il mistero pasquale. Vediamo ognuno di questi aspetti, ma più dettagliatamente il secondo giacché è caratterizzante della nostra liturgia monastica.

1. *I salmi sono poesia*

I salmi sembrano essere alquanto lontani dalla nostra esistenza. No invece. Sono poemi. La poesia ha la virtualità di toccarci il cuore, cambiare il nostro stato d'animo, di condividere i nostri sentimenti con gli altri presenti o assenti, di portarci consolazione e sollievo. Insomma, la poesia crea una nuova realtà spirituale in noi, una trasformazione totale. Nel caso dei salmi, giacché essi sono Parola vivente di Dio, fanno sorgere in noi la consolazione della grazia per mezzo della effusione dello Spirito.

Dal fatto che i salmi sono poesia scaturiranno due conseguenze per la distribuzione dei salmi nel nostro breviario:

- a) I salmi si pregano una sola volta nella settimana, senza ripetizioni, giacché essi descrivono poeticamente il momento liturgico (ora del giorno / giorno della settimana). Fuglister cercherà il salmo (*l'unico* salmo, potremmo dire) che sia in grado di descrivere con accuratezza ogni momento liturgico. Essendo ognuno di essi in grado di esprimere le singolarità del giorno o dell'ora alla quale si recitano devono, dunque, essere pregati una unica volta alla settimana.
- b) D'altra parte, giacché essi sono poemi, ogni salmo deve essere *integralmente* pregato per non rompere la sua dinamica poetica. Un poema non si può tagliare a metà. Per capire l'insieme è necessario

raggiungere la fine. Non possiamo goderci un romanzo o un film se non arriviamo alla fine. Lo stesso avviene con i salmi.

2. *I salmi esprimono il mistero pasquale*

Il mistero pasquale è la fonte e il culmine della nostra fede, da esso promana la salvezza di tutti gli uomini ed esso è celebrato continuamente, senza pausa, nella liturgia. La pasqua cristiana è il mistero della morte e risurrezione del Signore nella quale si rivela apertamente l'amore e la misericordia del Signore. Essa si rivela a noi in un duplice modo. Da una parte, nella nostra quotidianità noi viviamo la pasqua come un morire al peccato per risorgere a una vita nuova. D'altra, giacché nel decorso della nostra vita ci sentiamo andare verso la morte, nella pasqua settimanale viviamo la risurrezione come fede che ci dona la speranza nella risurrezione ultima e definitiva. In essa, al di là la morte ci sarà l'incontro definitivo con il Dio della vita e dell'amore.

Queste sono le due chiavi che spiegano la distribuzione dei salmi fatta da p. Notker:

- il giorno segnato dal mistero pasquale vissuto come morte al peccato e vita in Cristo,
- a pasqua settimanale come espressione della nostra morte in Cristo e del nostro risorgere in lui.

In questo senso, dobbiamo dire che la Liturgia delle Ore celebra l'incontro salvifico con il Risorto nell'andamento del giorno e della settimana. Cerchiamo in seguito di capire come esprime Füglistler questo fatto mediante il contenuto e la forma dei salmi.

2.1. Ciclo temporaneo giornaliero

In ogni singolo giorno i monaci pregano le lodi, le ore minori (terza, sesta, nona), il vespro e la compieta. Ad esse si aggiungono le veglie notturne. In questo caso ci limitiamo alle ore diurne.

a) Lodi: È l'ufficio della risurrezione. I salmi, dunque, dovranno esprimere il passaggio dalle tenebre alla luce attraverso un triplo passaggio: confessare la fede, confessare il peccato, confessare la lode dei redenti.

- Il primo momento (confessione della fede) avviene mediante la proclamazione della risurrezione del Signore. I salmi scelti sono sempre i primi salmi delle lodi mattutine: 46, 92, 95-99. In essi troviamo l'espressione "Il Signore regna" o "Il Signore è Dio"

che esprime in termini poetici l'annuncio dei discepoli: "Il Signore è risorto"

- Il secondo momento (confessione dei peccati) è legato al secondo e terzo salmo delle lodi di ogni giorno. In essi si trova un qualche riferimento alla luce del giorno, ma sempre in un contesto che ha un marcato accento penitenziale. Il caso più espressivo è il salmo 50 del venerdì ("Lavami di tutte le mie colpe, mondami dal mio peccato"), ma lo stesso si può trovare in altri casi (salmo 64 del martedì: "Tu perdoni i nostri peccati"). Similmente si trova la stessa realtà quando si esprime la lotta contro il peccato in termini (poetici) di lotta contro i nemici (salmo 62 del lunedì: "Quelli che attentano alla mia vita [*i peccati*] scenderanno nel profondo della terra [*saranno annientati*]").
- Il terzo momento (confessione di lode) si fa cantando il quarto salmo, i cosiddetti salmi "*laudate*" giacché iniziano con la espressione "Iodate il Signore" (116, 134, 145-150). Si tratta della lode (quarto salmo) davanti al Signore Risorto (1° salmo) per l'avvenuto perdono dei peccati (secondo e terzo salmo).

b) Ore minori: esprimono un lungo pellegrinaggio attraverso la giornata.

- L'ora terza è l'ora della Pentecoste, della discesa dello Spirito sulla comunità apostolica, della nuova ed eterna alleanza sigillata nel comandamento dell'amore. Questa memoria giornaliera della Pentecoste si fa con la recita del salmo 118, lunga meditazione sulla legge del Signore. Essa è anticipo profetico del comandamento dell'amore che pervade il nostro cuore grazie allo Spirito che abita in noi. Meditare l'antica legge è meditare la nuova legge dell'amore.
- L'ora sesta è l'ora di supplica e richiesta di aiuto a metà giornata, nel momento nel quale ci troviamo più stanchi e affaticati: lontani dalla mattina (inizio festoso del giorno) e dalla sera (momento del riposo). Valga come esempio il salmo 24 del lunedì: "A te Signore, elevo l'anima mia, Dio mio, in te confido".
- Nell'ora nona ci incamminiamo verso la preghiera serale con i salmi "graduali" o "salmi di pellegrinaggio" cantati fra gli ebrei durante la salita verso Gerusalemme (119-130) e proposti come

canti che illuminano il nostro esodo verso l'incontro vespertino con il Signore nel suo tempio.

- c) I Vespri (in particolare dal lunedì al mercoledì): sono il momento del canto di lode per l'avvenuta redenzione con la morte del Signore sulla croce all'ora della sera. I salmi di supplica ci mettono in grado di assumere nelle nostre labbra le suppliche di Cristo sulla croce. Non meno importante è la lode del Signore nel suo tempio (normalmente il quarto salmo) per i beni che ci ha concesso durante la giornata.
- d) Nella compieta troviamo salmi che esprimono la fiducia nel Signore prima di andare a letto come, ad esempio, il salmo 33 del lunedì: "L'angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono e li salva".

2.2. Ciclo temporaneo settimanale.

Dal giovedì alla domenica si celebra ogni settimana una memoria del triduo pasquale della morte e risurrezione del Signore.

- a) Il giovedì si apre il triduo della pasqua settimanale mediante la memoria della cena del Signore. Nei vesperi di quel giorno, i salmi esprimono il mistero eucaristico nel quale il Signore dà il cibo a chi lo teme (salmo 110) e ci prepara una mensa (salmo 22) nella quale troviamo una casa presso gli altari di Dio (salmo 83).
- b) Il venerdì esprime la passione del Signore con salmi che ci ricordano nelle Lodi il suo sacrificio di umiliazione (salmo 50) o il terrore davanti al nemico (salmo 63); il grido sulla croce nell'Ora di Sesta (Salmo 21,2: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato"); la richiesta di liberazione dalla spada dei nemici nel vespro (salmo 143) o la memoria del sacrificio della sera sulla croce (salmo 140) alla stessa ora, per finire nella compieta affidandoci nelle mani del Signore come fece Cristo sulla croce (Salmo 30).
- c) Il sabato ricorda il riposo del Signore, relegato nelle tenebre con i morti in quanto uomo (salmo 142) e, simultaneamente, in quanto Dio trionfando al mattino sui peccatori ai quali attende una rovina eterna (salmo 91).
- d) La domenica celebra la Risurrezione del Signore iniziando con il canto dei salmi regali (19 e 20) nei primi vesperi che proclamano il Signore come Re vincitore. Nella compieta si canta il salmo 15 con il

quale gli apostoli hanno fatto il primo annuncio della risurrezione, descritta poeticamente in forma memoriale nelle lodi con i salmi 3 e 29 e, d'altra parte celebrata nelle ore di sesta, nona e vesperi con i salmi pasquali della liturgia ebraica (Grande *Hallel* - salmo 135 - e piccolo *Hallel* - salmi 117 e dal 112 al 115). In essi si raccontano i grandi eventi della pasqua dell'Antico Testamento. In essi è descritta la liberazione del popolo eletto dalla schiavitù in Egitto, modello della liberazione dalla morte avvenuta nella risurrezione di Cristo.

3. La luce e il tempo, espressione di salvezza

Nella Liturgia delle Ore Dio guarda l'uomo nella sua quotidianità, sempre bisognoso di guarigione. Dio lo guarda e sente misericordia. Dio vede le sue tenebre e lo libera guidandolo verso la luce. L'alleanza d'amore nella morte e risurrezione di Cristo sigilla questo esodo di liberazione. Nella risurrezione troviamo il compromesso irrevocabile di Dio di essere eternamente fedele al suo vincolo d'amore con l'uomo.

Nell'ufficio divino, in momenti scelti del giorno e la settimana, avviene il rinnovamento quotidiano del patto di amore in Cristo. La adorazione che ha luogo nelle ore di preghiera della liturgia è adorazione dell'Eterno che diventa oggi di salvezza, momento di redenzione, incontro con lui e con gli altri. Tutto sotto la condizione che la preghiera delle ore sia una vera e propria preghiera del cuore trasformato in lode dal Signore. Questo era il compito iniziale dello Schema "B", questo è il nostro compito pregando la liturgia delle ore.

D. Edoardo Lopez Tello O.S.B.

Monastero Sant'Anselmo – Roma¹

¹ Psicanalista, specializzata in Filosofia e Psicologia della parola e delle narrazioni, docente in varie Scuole di psicologia e formazione. Presiede l'Associazione APUN (Psicologia Umanistica e delle Narrazioni. Psicoanalisi. Arte. Scienze umane.) Dirige Mens-a l'intelligenza ospitale. Oblata benedettina.

BIBLIOGRAFIA

Bibliografia orientativa

FONTI

Directorio per la celebrazione dell'Opus Dei. Principi teologici e celebrativi fondamentali della liturgia delle ore monastica. Ed. E. Lisi, La scala 1978.

MAGNO, G. *Vita di San Benedetto e la regola*, Città Nuova, Roma 1999.

STUDI:

ALTISENT, A. «Pregare con pace, con amore, nella verità», in *La lode delle ore. Spiritualità e pastorale*, ed. J. Aldazábal - A. Altisent – P. Farnés – R. Grández – P. Tena, Libreria editrice Vaticana, Città del Vaticano 1996, 179-184.

ALDAZÁBAL, J. «Preghiera di tutta la comunità», in *La lode delle ore. Spiritualità e pastorale*, ed. J. Aldazábal - A. Altisent – P. Farnés – R. Grández – P. Tena, libreria editrice vaticana, Città del Vaticano 1996, 14-33.

AUGÉ, M. *Spiritualità liturgica*, San Paolo, Milano 1998, 86.

ELBERTI, A. *La liturgia delle ore in occidente. Storia e liturgia*, edizioni dehoniane, Roma 1998.

CHIARAMELLO, P. «Liturgia delle ore ed eucaristia: tempo festivo e tempo feriale», *Rivista di pastorale liturgica* 306 (2014) 12-16.

CUVA, A. *La liturgia delle ore. Note teologiche e spirituali*. Edizioni Liturgiche, Roma 1975.

GERARDI, R. «Liturgia delle ore», in *Dizionario teologico enciclopedico*, ed. L. Pacomio - L. Padovese - R. Fisichella - I. Sanna, Piemme, Casale Monferrato 1993, 584.

GOMIERO, F. «Celebrare con arte la liturgia delle ore», *Rivista di pastorale liturgica* 306 (2014) 23-33.

MURONI, P., A. *Il mistero di Cristo nel tempo. La celebrazione cristiana*. Urbaniana university press, Roma 2014.

MURONI, P.A., «La riforma del breviario», *Rivista di pastorale liturgica* 306 (2014) 3- 11. 18

MURONI, P.A., «La liturgia delle ore: prospettive future», *Ecclesia orans* 26 (2009), 163- 188.

PINELL, J. *Liturgia delle ore*, Anàmnesis 5, Marietti, Casale Monferato 1990.

ROGUET, A., M. *Liturgia delle ore. Il nuovo breviario*. Ancora, Milano 1971.

SARTORE, D. «Liturgia», in *Dizionario di pastorale giovanile*, ed. M. Midali - R. Tonelli, Elle di ci, Leumann 1989, 521-528.

NOTIZIE VARIE

Eventi

Cresce la famiglia degli oblato di Santa Cecilia in Trastevere (RM)

“Vigilate, state saldi nella fede, comportatevi da uomini, siate forti. Tutto si faccia tra voi nella carità.” (1 Cor. 16, 13-14) Con questo passo delle lettere di San Paolo hanno voluto ricordare la propria Oblazione Monastica al Monastero di Santa Cecilia in Trastevere Pinuccia Liberti, Liborio Anselmo Oddo, Maria Teresa Tarsi e Antonella Cecilia Francesca Bizzarri, avvenuta ai Primi Vespri della Solennità di San Benedetto il 10 luglio 2016.

Ad accoglierli il commosso abbraccio carico di affetto della Madre Abbadessa Maria Giovanna Valenziano osb, le monache tutte e gli oblato della comunità.

Grati per il dono di questo fratello e queste sorelle nel comune cammino di



fede sulle orme di San Benedetto, contempliamo come l'invito rivolto alla moltitudine dal Signore si faccia ascoltare in questo luogo e qui trovi risposta con un pronto 'Io'. Il periodo di formazione all'oblazione ha rappresentato il momento culminante di una storia di amicizia iniziata per alcuni da luoghi e da tempi lontani, che si è rivelata preparatoria ad un incontro ben più importante, quello con la chiamata del Signore ad un cammino di conversione radicato nel Monastero e nella Regola di San Benedetto.

PAX

Romina Urbanetti

Coordinatrice Oblati di Santa Cecilia in Trastevere
Roma

C'è chi dice..... "SI"

"L'abate, degno di essere messo a capo di un monastero, deve sempre ricordare come è chiamato e realizzare con i fatti il nome di superiore." (RB 2,1)

DOM VITTORIO GIOVANNI RIZZONE OSB

Venerdì 11 novembre, alla presenza di 6 vescovi, 6 abati, una trentina di sacerdoti, autorità civili, militari e delle tante persone che lo stimano e gli vogliono bene, il superiore del nostro monastero Beato Dusmet di Nicolosi, Dom Vittorio Giovanni Rizzone, ha ricevuto la



benedizione come nuovo Abate di San Martino delle Scale (Abbazia) nel territorio di Monreale (PA), da cui dipende il nostro monastero. Era stato eletto dai monaci dei due monasteri, che ora formano un'unica comunità, l'11 ottobre precedente.

Nella splendida cornice della vallata che ospita l'Abbazia, nella festa del santo misericordioso, Martino Vescovo di Tours, un commosso Dom Vittorio ha ricevuto dalle mani e dal cuore dell'Arcivescovo di Palermo, Don Corrado Lorefica, l'anello e il Pastorale, che lo mostrano guida e padre dei due monasteri maschili di Sicilia.

La cerimonia della benedizione abbaziale ha avuto inizio alle 16,30 nella Basilica di San Martino il cui cuore pulsa nel coro ligneo (seconda metà del '500) del tempio e nel suo altare centrale visibile da ogni parte dell'imponente luogo di culto.

L'assemblea dei fedeli intervenuta da molte parti della Sicilia e dell'Italia ha visto riuniti i tanti amici dei monasteri maschili e femminili di Sicilia (Catania, Nicolosi, Modica, Palermo, San Martino), gli oblati di San Benedetto, i familiari di Dom Vittorio e quanti altri che in questi anni del suo ministero (monaco professore a Nicolosi nel 2005 e ordinato sacerdote a Modica nel 2006) hanno conosciuto e apprezzato

in lui l'uomo, il monaco, la persona ricca di cultura, di umiltà e umanità.

Dom Vittorio nato a Ragusa nel 1967 ha visto nella sua vocazione adulta alla vita monastica (entra nel 2000 come postulante nel nuovo monastero di Nicolosi) il segno della sua più autentica chiamata di cristiano, di offerta a Dio, a Cristo e ai fratelli. Non ha esitato per questo progetto di Dio su di sé a lasciare una sicura e brillante carriera di Archeologo e docente Universitario (laurea in Lettere Classiche) e, dilatato il cuore, a mettersi al servizio degli uomini e delle donne di questo tempo e di questi luoghi per condurli a Dio, illuminato dal profondo dialogo di preghiera con Lui.

L' Arcivescovo Lorefice, che era stato per anni parroco a Modica, città dove D. Vittorio è vissuto, nella sua commossa omelia, ha ricordato come la vita monastica incarna la missione profetica della Chiesa anche nel mondo di oggi per annunziare la misericordia di Dio e la speranza eterna.

Gli oblato di Nicolosi, di Catania e di Modica, che lo hanno avuto maestro e guida, gli augurano di promuovere la spiritualità benedettina nella nostra Isola, seguendo gli esempi di S. Nicola, S. Martino e il B. Giuseppe B. Dusmet.

Anna Maria Marcedone

Oblata del monastero «Beato G. B. Dusmet» - Nicolosi (CT) -

DOM GIUSTINO PEGE OSB

La Comunità monastica dell'Abbazia Madonna della Scala di Noci (BA), lo scorso 13 dicembre, ha eletto quale loro Abate il nostro carissimo Vice Assistente nazionale degli oblato secolari italiani D. Giustino Pege. Incarico che lo stesso ha accettato e che è stato



confermato dal neo eletto Presidente della Congregazione Sublacense-Cassinese l'Abate Guillermo Arboleda.

In attesa della Benedizione abbaziale e della presa di possesso del nuovo "servizio", anche tutti noi oblato auguriamo che lo Spirito Santo faccia di lui una preziosa matita per una nuova grande scrittura della storia del monastero di noci.

Auguri D. Giustino. Noi tutti siamo uniti a

te nella preghiera.
E grazie!

Michele Papavero

Ritorno a Colui che nulla si antepone.....

...io nella giustizia contemplerò il tuo volto... (Sal 17,15)

D. ROMANO CECOLIN O.S.B.



Giovedì 18 Agosto 2016 Gesù, senza preavviso, si riprende ciò che è suo, dopo che per ben 77 anni ci ha fatto godere della presenza di D. Romano Cecolin, Abate emerito dell'Abbazia di Finalpia. Nato il 15 marzo 1939; professò il 15 settembre 1955; Sacerdote il 14 luglio 1963; eletto Abate di Finalpia il 30 novembre 2000, incarico tenuto fino al

29 aprile 2014. Da due anni, per incarico del P. Abate Presidente, dava un aiuto alla piccola comunità di S. Maria dei Miracoli a Casalbordino (CH).

E' stato monaco di Santa Giustina, per diversi anni Maestro dei novizi, Biblista ha dedicato i suoi anni nella Lectio, nella guida di varie Comunità di ascolto, con conferenze in vari corsi di aggiornamento e di formazione catechistica organizzati dalla Diocesi di Padova. Per molti anni docente di Bibbia e Liturgia nell'Istituto di Liturgia Pastorale e stretto collaboratore del Preside P. Pelagio Visentin. Si deve a lui la stesura in latino degli Statuti ILP tutt'ora in vigore in Istituto.

La sua salma riposa in Padova, ma il suo fresco ricordo nei nostri cuori. Come non far memoria dell'incontro oblati Area centro di appena otto mesi fa? Come non ricordare i suoi interventi di appena sedici mesi fa al Convegno nazionale?

C'è tanto nella sua vita ma, nel nostro poco, diciamo solo GRAZIE Gesù perché ci hai fatto condividere di un tuo tesoro di saggezza e testimonianza cristiana.

Michele Papavero

Ut in omnibus glorificetur Deus